

VINCENZO DI GIOIA, *L'insediamento universitario a Roma : dall'Unità italiana alla città universitaria (1870-1935)*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 4 (2000), pp. 95-119.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



L'INSEDIAMENTO UNIVERSITARIO A ROMA. DALL'UNITÀ ITALIANA ALLA CITTÀ UNIVERSITARIA (1870-1935)

¹ Di tale atteggiamento, qualche cosa di più di un semplice stato d'animo, si fa portatore lo stesso sindaco Pianciani quando esprime le sue preoccupazioni per la mancanza di un piano regolatore, lamentando che «in Roma l'Italia non saprà, come il primo giorno, mostrare a monumento della sua grandezza se non che il Colosseo e il Vaticano». Cfr. ALBERTO CARACCILO, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956.

² Il trasferimento della capitale da Firenze a Roma veniva dichiarato con la legge 3 febbraio 1871, n. 33. Nelle disposizioni esecutive si precisava che la sede del governo vi si sarebbe stabilita non oltre il giugno 1871; si disponeva inoltre che, riconoscendosi la necessità di occupare edifici o altri immobili appartenenti a Corporazioni religiose, se ne sarebbe potuta pronunciare direttamente l'espropriazione con decreto reale (l'estensione a Roma dei provvedimenti del 1866 sulla soppressione dei beni delle Corporazioni religiose si ebbe con la legge n. 1402 del 1873).

³ In proposito, si veda tra l'altro l'ampia sintesi di CARACCILO, *Roma capitale*.

⁴ Al riguardo è da riconoscere che – pur nel travagliato periodo precedente la proclamazione di Roma a capitale del Regno d'Italia – nella città erano state intraprese importanti e significative opere, anche di considerevole impegno tecnico. Le condizioni economiche locali non potevano certamente metterla al passo delle grandi capitali europee, come Parigi o Vienna; tuttavia Roma non era restata indietro rispetto a molti altri centri. Per quanto riguarda l'Università, sono da ricordare il completo rinnovo dei gabinetti scientifici per la chimica e per la fisica alla Sapienza, le attrezzature per l'insegnamento dell'ostetricia, l'istituzione del Museo di mineralogia, dell'Istituto di anatomia presso l'Ospedale di S. Spirito e della clinica chirurgica vicino al Gianicolo. Cfr. NICOLA SPANO, *L'Università di Roma*, Roma, Mediterranean, 1935, p. 95-103.

⁵ Sulle trasformazioni edilizie della città e sulle iniziative di pianificazione urbanistica dopo il 1870, con ricapitolazioni e giudizi di

Le vicende della sistemazione delle sedi universitarie a Roma, dopo il 1870, si inquadrano nel processo di rinnovamento urbano indotto dalle nuove funzioni della città quale capitale d'Italia. In questo scenario gli indirizzi, le proposte, i progetti, le soluzioni adottate per le esigenze dell'Università non sfuggono alle complesse, contrastate, spesso confuse e contraddittorie azioni riflesse nei piani urbanistici, che hanno caratterizzato queste attività fino ai tempi nostri.

È nota la preoccupazione del governo centrale di dare a Roma un assetto adeguato, perché le sue funzioni potessero non solo svolgersi coerentemente al nuovo ruolo rivestito, ma assumere altresì forme di particolare distinzione, intese a rappresentare degnamente, nella successione storica dell'antichità e del papato, la terza Italia: quell'Italia che, appena uscita dai tormentati e fortunosi esiti del Risorgimento, richiedeva ora definitiva conferma della propria validità e cercava di affermare una specifica identità anche attraverso un processo di rinnovata immagine urbana¹.

Roma era occasione unica ed, anche, obbligata; l'impegno governativo e di coloro che ne assunsero le prime responsabilità diede luogo ad interventi rapidi e significativi, nell'intento di provvedere con immediatezza ad assicurare l'esercizio delle nuove funzioni². Tuttavia, nell'accingersi al compito, l'ansia di condurre le operazioni con la massima sollecitudine e di soddisfare ai requisiti di alta rappresentatività condusse presto ad uno scontro con la realtà delle cose, sia in fatto di risorse economiche che in ordine alle difficoltà ambientali³. Difficoltà, queste ultime, piuttosto sottovalutate nel ritenere principalmente che le condizioni in cui si trovava allora la città fossero determinate, in gran parte, dal malgoverno pontificio⁴.

D'altro canto, fin dall'inizio cominciarono a crearsi interferenze tra i vari organi della pubblica amministrazione; particolarmente grave il conflitto tra il Governo centrale e l'Amministrazione capitolina, soprattutto quando quest'ultima, dopo i primi provvedimenti in regime commissariale, dovette assumere in pieno la gestione della città. Significativo è, a questo proposito, l'aspetto che attiene all'uso del territorio, proiettato nelle vicende urbanistiche che vedono da un lato l'ente locale impegnato in un vano tentativo di predeterminare uno sviluppo ordinato mediante un preciso piano regolatore e d'altro lato gli organi statali indotti, in carenza di un piano siffatto, ad intervenire per proprio conto ed episodicamente. Le incertezze, i compromessi, le ambiguità, lo scarico di responsabilità, non meno che le velleità e la retorica, portarono a risultati quasi sempre scadenti e con costi peraltro sostenuti⁵.

1. Pianta topografica di Roma, pubblicata dalla Direzione generale del Censo aggiornata al 1866.



L'inquadramento urbanistico dei problemi nella nuova capitale

Di questa situazione venne ad essere partecipe l'assetto delle sedi universitarie la cui vicenda – specie tra il 1870 e la fine del secolo – riassume significativamente nel suo coinvolgimento le condizioni di dualismo dell'epoca tra contrapposte concezioni, tra differenti valutazioni delle risorse, tra modalità di realizzazione. Il problema delle sedi universitarie si pone invero nel quadro delle iniziative adottate per costruire nella nuova capitale tutte le strutture – governative, rappresentative, culturali, di servizio, ecc. – capaci di dar vita a una nuova città.

Il tentativo di indurre questo carattere di novità viene perseguito con eccezionale carica volitiva, a cominciare proprio dalla predisposizione delle sedi per il funzionamento delle nuove istituzioni, oltreché per ospitare la nuova popolazione che doveva trasferirsi. È noto, invero, come l'apposita Giunta di governo, a pochi giorni dalla storica data del 20 settembre, decidesse di promuovere un programma appropriato di riorganizzazione urbana, con il mandato di «studiare l'ingrandimento e l'abbellimento di Roma», nonché il progetto di nuovi quartieri, cosicché il Comune potesse tradurre tempestivamente le direttive in un vero e proprio progetto di piano regolatore. L'intento del Governo era duplice: da un lato, favorire un'azione rapida e ordinata da parte dell'Amministrazione comunale per dotare la città delle indispensabili nuove infrastrutture; dall'altro, disporre di uno strumento valido per dislocare e per sistemare convenientemente i propri uffici e quelli delle altre istituzioni pubbliche, il tutto in un quadro che realizzasse quell'ingrandimento e quell'abbellimento che era nei voti⁶.

È risaputo che, nonostante le buone intenzioni e la sollecitudine posta, questi obiettivi furono ben lungi dall'essere raggiunti: nel mentre si susseguivano i provvedimenti per avviare operativamente il ruolo di nuova capitale, tecnici, amministratori e politici non riuscivano a trova-

diverso taglio, si possono citare: MARCELLO PIACENTINI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma, Palombi, 1952; MARIO ZOCCA, *Roma capitale d'Italia*, in *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna, Cappelli, 1958; *Roma città e piani*, Torino, Ed. di Urbanistica, 1959, con articoli di Quaroni, Tafuri, Insolera; ITALO INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica*, Torino, Einaudi, 1962.

⁶ Sulla collocazione degli edifici governativi, a partire dal 1871, v. ZOCCA, *Topografia e urbanistica*, p. 567, e *Roma Capitale 1870-1911. I Ministeri di Roma Capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*. Catalogo della mostra, Venezia, Marsilio, 1985.

re un accordo sul modo di trasformare Roma per conferirle un nuovo assetto e un nuovo volto. Tra i tecnici, tutti scelti tra personaggi professionalmente affermati ed ottimi conoscitori di Roma⁷, i dissensi sorgono tra coloro che attribuiscono maggior importanza alla valorizzazione di nuove zone, rispetto ad altri che ritengono di operare prevalentemente nell'ambito del vecchio centro (ma tutti sono concordi nel limitarsi all'interno della cerchia delle antiche mura e, comunque, nell'escludere per l'espansione i Prati di Castello); tra gli amministratori i contrasti vertono su problemi economici di spesa, di finanziamento, di modalità di esecuzione (soprattutto nel ricorso all'iniziativa privata); tra i politici le contrapposizioni si manifestano in ordine agli interventi governativi, ed ai sostegni invocati, magari promessi, comunque inadeguati alle necessità del Comune. La conclusione è che i progetti di volta in volta elaborati tra il 1871 e il 1873 non giungono mai ad essere accettati definitivamente e Roma non riesce a disporre di un piano regolatore⁸. Per averne uno occorrerà attendere il 1883 quando, con la legge 14 maggio 1881, n. 209, viene disciplinato organicamente «il concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Città di Roma», subordinandone le somministrazioni alla formazione di un compiuto piano regolatore, cui il Comune resta formalmente obbligato.

⁷ La Commissione nominata dalla prima Giunta di governo era composta di dieci ingegneri e architetti, in gran parte romani, che avevano già lavorato sotto il precedente governo; tra costoro va ricordato – per le successive vicende del piano regolatore – Alessandro Viviani, che aveva diretto i lavori della prima ferrovia dello Stato pontificio ed assolto altri importanti incarichi, ma susseguentemente era stato messo in disparte per motivi politici.

⁸ Le vicende del piano regolatore del 1871-73 hanno inizio il 30 settembre 1870 con la nomina di una Commissione governativa presieduta dall'architetto Piero Camporesi, sostituita un anno dopo da una Commissione comunale presieduta dall'ingegner Raffaele Canevari: la redazione è affidata all'Ufficio tecnico comunale. L'ingegner Alessandro Viviani elabora un primo progetto che sarà fatto oggetto di pesanti critiche; il piano viene rielaborato e ripresentato il 4 luglio 1873, ma non sarà adottato, e il 30 giugno 1874 ogni iniziativa viene abbandonata. Al termine della vicenda il sindaco Pianciani, che aveva sostenuto l'approvazione del piano, è dimissionario. I rapporti delle Commissioni, gli interventi in Consiglio comunale, le relazioni sul piano sono conservati nell'Archivio capitolino: ampi stralci si possono leggere in *Roma città e piani*.

⁹ Anche per il rinnovo della regolamentazione edilizia si dovette attendere del tempo: un primo aggiornamento delle norme pontificie si ebbe con l'approvazione del *Regolamento supplementare provvisorio per la parte edilizia e di polizia urbana della Città*, deliberato il 29 luglio e il 4 novembre 1881; si ebbe poi il primo organico *Regolamento Edilizio*, del 14 febbraio 1887, rimasto in vigore fino al 1912. Cfr. GIOVANNI BATTISTA FLORIO, *Raccolta completa di regolamenti edilizi e di norme di edilità riguardanti la città di Roma: dal 1864 ad oggi*, Roma, S.A.I.G.E., 1931.

¹⁰ La convenzione, già deliberata dal Consiglio comunale il 28 febbraio 1871, riguardava le aree di proprietà De Merode, «presso le Terme di Diocleziano»; il piano regolatore adottato il 18 ottobre 1873 ne recepiva altre otto: cfr. CARACCILO, *Roma Capitale*, p. 74-75.

La negativa esperienza del primo decennio 1870-80, sotto questo riguardo, pone in evidenza il divario tra le predisposizioni iniziali ad avviare un ordinato ed ampio rinnovamento della città e le effettive azioni operative che la nuova situazione esigeva di portare avanti. In effetti il mancato piano regolatore, che avrebbe dovuto assicurare uno sviluppo rapido e incisivo rispetto ai ritardi accumulati da Roma sotto il Governo pontificio nei confronti delle grandi città europee, lasciò che la disciplina costruttiva edilizia continuasse a restare affidata alle precedenti norme del *Regolamento Edilizio e di Pubblico Ornato* che era stato emanato sotto il Governo pontificio il 30 aprile 1864, integrato il 15 dicembre 1866 dal *Regolamento sull'altezza delle fabbriche e sull'ampiezza dei cortili*⁹; quanto alle zone di espansione, per attenuare gli oneri derivanti dall'applicazione della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per pubblica utilità, non fu trovato altro mezzo che ricorrere alla stipula di convenzioni con privati proprietari dei suoli e, vedi caso!, la prima convenzione approvata fu quella stipulata il 22 marzo 1871 con monsignor De Merode, portando a termine le trattative già avviate sotto il Governo pontificio fin dal 1867 per la realizzazione del primo tratto di Via Nazionale e adiacenze¹⁰.

È da osservare, peraltro, che il progetto di piano regolatore disegnato dal Viviani e presentato dal sindaco Pianciani non prospettava grandi novità nei confronti di vecchie aspirazioni e di vecchie proposte della Roma papale, a parte quella che divenne la via Nazionale, che doveva mettere in comunicazione la stazione ferroviaria di Termini con il centro. Le nuove previsioni (ad eccezione che per i Prati di Castello, nel 1871 del tutto escluse e poi introdotte all'ultimo momento) non debordavano dal perimetro delle antiche mura, anzi in varie parti ne restavano libere; le principali espansioni all'Esquilino e al Celio, con quelle di Trastevere, riprendevano programmi di assetto che risalivano perfino alla seconda metà del Cinquecento; lo stesso dicasi per la gran parte dei tagli di nuove strade nel vecchio centro, che non erano state realizzate (come in buona parte non lo saranno poi) per i gravami che avrebbero comportato. Qualche novità si presentava solo al Testaccio, in funzione di una più attiva portualità di Ripa rispetto a Ripetta, non-

2. Gli ampliamenti urbani previsti dal piano regolatore del 1873.



ché nella zona di Castro Pretorio, anche qui in rapporto alla stazione Termini.

L'entità della popolazione, che dalla seconda metà del Seicento rimaneva pressoché statica, al censimento del 1869 ammontava a 220.500 abitanti; il piano regolatore contemplava un aumento di circa 150.000 abitanti per il venticinquennio di prevista validità, e a tale epoca l'incremento sembrava invero sovradimensionato, tenuto conto che in quei primi tempi la crescita avveniva ad un ritmo di 3-4 mila persone all'anno¹¹.

Tuttavia le preoccupazioni destinate dalle prime indicazioni del piano non consistevano tanto nel dimensionamento, quanto piuttosto nei numerosi allargamenti nel centro storico e nelle scelte ubicazionali degli edifici pubblici e dei nuovi centri di attività, incerte ed ambigue quando non addirittura inesistenti. Lo si vedrà anche per l'Università; ma le maggiori preoccupazioni si ebbero da principio per la sede dei pubblici uffici, in particolare dei ministeri, le cui indicazioni si presentavano quanto mai insoddisfacenti. Quel che più meraviglia, in questa confusione, è la mancanza di ogni segno di rappresentatività, tanto più inspiegabile se posta in relazione con le originarie affermazioni di intenzionalità monumentali e celebrative¹². È quindi giustificabile che si venisse a determinare un intervento governativo diretto, in un quadro che stentava a definirsi e a svilupparsi. La situazione si protrasse, come già accennato, per oltre un decennio; ma, anche quando – con il piano regolatore del 1883 – si ebbe una prima base di certezze di assetto, le contrapposizioni continuarono a permanere.

¹¹ Dalla relazione al P.R. del 1873 si rilevano le seguenti proporzioni di sviluppo: alle Terme, 11 ettari per 6000 abitanti; al Castro Pretorio, 40 ettari per 22000 abitanti; all'Esquilino, 66 ettari per 35000 abitanti; al Viminale, 9 ettari per 5000 abitanti; al Celio, 9 ettari per 5000 abitanti; al Testaccio, 36 ettari per 4000 abitanti; ai Prati di Castello, 65 ettari per 35000 abitanti; a Trastevere, 70 ettari per 40000 abitanti.

¹² Nel progetto definitivo di piano del 1873 la sola struttura urbana degna di nota appare quella della piazza Vittorio Emanuele all'Esquilino. Per la formazione della piazza, progettata da P. Camporesi nel 1871 e realizzata su progetto di variante del 1872, v. GIANFRANCO SPAGNESI, *L'Esquilino, il primo quartiere di Roma capitale*, in FRANCO GIRARDI-GIANFRANCO SPAGNESI-FEDERICO GORIO, *L'Esquilino e la piazza Vittorio: una struttura urbana dell'Ottocento*, Roma, Editalia, 1974.

Primi orientamenti e iniziative per l'assetto dell'Università

L'attività dello Stato, in tema di sistemazione delle sedi per le strutture governative e di interesse pubblico, si svolse su due distinte direttrici: da un lato, con l'utilizzazione di immobili preesistenti che, con alcuni

adattamenti, permettevano una semplice soluzione delle più impellenti esigenze ed, al tempo stesso, non escludevano la possibilità di successivi ampliamenti o ristrutturazioni; dall'altro, tramite la progettazione di nuovi edifici su aree disponibili, purché queste fossero di modico costo e di una certa ampiezza. Nell'un caso e nell'altro, si faceva assegnamento, oltre che sull'occupazione degli edifici demaniali dello Stato pontificio, sulle acquisizioni dei beni delle soppresse corporazioni religiose¹³.

Mentre l'adattamento di edifici esistenti ebbe campo di sviluppo nel vecchio centro, per le sedi di nuova formazione l'intervento governativo si concentrò essenzialmente su due località: una prima, costituita dall'asse della via Pia (via XX Settembre - via del Quirinale) dove si insediarono il Ministero delle finanze, il Ministero della guerra e, successivamente, il Ministero dell'economia nazionale (poi sede del Ministero dell'agricoltura); una seconda, compresa tra via Nazionale e via Panisperna. Si trattava, in prevalenza, di aree libere già annesse a numerosi conventi, che occupavano le dislivellazioni del Quirinale e del Viminale: la prima delle quali in secoli precedenti e in epoca napoleonica già era stata oggetto di programmi per la realizzazione di nuove infrastrutture direzionali¹⁴.

Oltre che per i ministeri, l'intervento governativo ebbe modo di esplicarsi autonomamente anche per l'Università. Del problema il piano regolatore non s'era fatto all'inizio in alcun modo carico e, d'altronde, la stessa Università della Sapienza – nonostante la pronta riapertura dell'anno accademico al 20 novembre 1870 – era entrata in crisi¹⁵.

Sulla questione della sede, peraltro, vi fu subito disaccordo. A parte coloro che addirittura ne negavano la necessità chiedendo che l'Università venisse soppressa, tanto più che la Santa Sede aveva frattanto riaperto gli studi secondo il vecchio ordinamento nello stesso palazzo Vaticano (dal 1872 al 1876 nel Palazzo Altemps), si pose netta l'alternativa di mantenere e potenziare il Palazzo della Sapienza¹⁶, ovvero di costituire una sede completamente nuova in tutt'altra località. Di questa seconda ipotesi si era invero fatto subito portatore il Consigliere di luogotenenza per la pubblica istruzione, senatore F. Brioschi, in data 20 gennaio 1871, nella sua *Relazione sulle condizioni materiali dell'università di Roma*, essendo stato incaricato di riferire sull'argomento dal ministro Correnti¹⁷.

Il punto di vista dei novatori partiva dalla considerazione dello stato del tutto insoddisfacente, non solo dell'assetto istituzionale degli studi, ma anche – e soprattutto – del carattere e della conformazione degli spazi e delle relative attrezzature, sottovalutando comunque quanto ancora poteva essere utilmente funzionale a talune discipline e all'entità della domanda didattica; conclusivamente veniva proposto di «tutto distruggere per tutto riedificare», prospettando chiaramente la necessità di dotare Roma di un centro universitario degno di una grande capitale. Questa soluzione, proprio per essere alquanto pretenziosa, trovò difficoltà ad essere accettata e, almeno al momento, indusse il governo Lanza ad accantonarla: prevalse quindi il criterio di procedere con cautela, sovvenendo gradatamente alle esigenze che di volta in volta più si ponevano in evidenza. Tra queste ultime, emergevano in particolare le necessità degli insegnamenti scientifici, per i quali si provvide con alcuni interventi estemporanei, del tutto al di fuori della vecchia sede, che col tempo diedero luogo a una dispersione insediativa, alla cui frammentazione si è cercato poi di porre riparo con scarso o dubbio successo.

¹³ Cfr. sopra, n. 2. Gli immobili appartenenti alle Corporazioni religiose erano particolarmente apprezzati: oltre a comportare una agevole e rapida acquisizione, il loro impianto conformato ad esigenze di uso collettivo presentava caratteristiche di più immediata adattabilità ad utilizzazioni di pubblico servizio (uffici, caserme, scuole, ospedali, ecc.); l'esistenza di adiacenti spazi liberi ad orto o giardino offriva anche, in molti casi, favorevoli possibilità di integrazione o addirittura di costruzione di nuovi edifici.

¹⁴ Cfr. in proposito *Il nodo di S. Bernardo: una struttura urbana tra il centro antico e la Roma moderna*, Milano, Angeli, 1977, p. 118 sgg.

¹⁵ Va rammentato al riguardo che nel 1869-70 la Sapienza aveva 46 cattedre distribuite tra le varie facoltà (teologia, filosofia, lettere, giurisprudenza, medicina) e scuole (botanica, farmacia, chimica, fisica, matematica, ingegneria) ed era frequentata da 1229 studenti; nel 1870-71 gli studenti iscritti erano scesi a 818 e nel 1875-76 s'erano ridotti a 496. Per raggiungere di nuovo il numero del 1870 si dovrà attendere il 1885: cfr. SPANO, *L'Università di Roma*, p. 122 e 134.

¹⁶ Sull'antico edificio della Sapienza v. ANNA BEDON, *La fabbrica della Sapienza da Alessandro VI alla fine del Cinquecento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno Roma, 7-10 giugno 1989*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 22), p. 471-485; ELISABETTA CIRIELLI-ANGELA MARINO, *Il complesso della Sapienza: le fasi del cantiere, gli interventi successivi al Borromini, le manutenzioni*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 20 (1983), p. 39-64. L'Università pontificia era stata col tempo completata con attrezzature anche al di fuori del palazzo, come l'Orto botanico alla Lungara, l'Istituto per l'anatomia presso l'Ospedale di S. Spirito, la Clinica chirurgica al Gianicolo.

¹⁷ La relazione Brioschi è contenuta nella pubblicazione *Relazione e notizie intorno alla R. Università di Roma*, Roma 1873.

I primi provvedimenti di questo tipo si devono ad Antonio Scialoja, all'epoca ministro della Pubblica istruzione, che ritenne di aderire alle pressanti richieste di alcuni docenti per la autonoma sistemazione di taluni istituti: per essi venne messo inizialmente a disposizione l'edificio dell'ex convento di S. Lorenzo in Panisperna al Viminale, e vennero stanziati appositi fondi al fine di adattare i locali per gli insegnamenti di chimica, di fisica, di anatomia e di fisiologia. Le previsioni di spesa si rivelarono insufficienti; ma si diede comunque avviamento ad un assetto che si mantenne in vigore per circa 60 anni. Con ulteriori integrazioni di fondi si realizzò poco dopo una completa ristrutturazione del vecchio edificio conventuale che fu destinato all'Istituto di chimica, allora diretto da Stanislao Cannizzaro; sotto la direzione di Pietro Blaserna venne poi dato separatamente corso alla costruzione, nelle immediate adiacenze, di un nuovo edificio per l'Istituto di fisica. Quanto all'Istituto di anatomia e di fisiologia¹⁸, non potendo esso trovar posto sufficiente nella stessa località, se ne dispose l'adattamento nell'ex convento di S. Antonio Abate all'Esquilino, dove preesisteva una organizzazione ospedaliera: la quale, successivamente ristrutturata, fu però posta al servizio dell'Amministrazione militare (1877).

Sempre con il criterio di procedere ad utili adattamenti, ancora nel 1873, lo stesso Scialoja consentì al matematico Luigi Cremona di insegnare presso il Colle Oppio, nell'ex convento di S. Pietro in Vincoli, la R. Scuola di applicazione degli ingegneri, di recente istituzione (R.D. 9 ottobre 1873). Per quanto amministrativamente autonoma dalla Sapienza, questa Scuola riprendeva – pur ampiamente rinnovata – una valida istituzione pontificia¹⁹; ad essa venne contemporaneamente affiancarsi l'Istituto di matematica, integrato nella Facoltà di scienze dell'Università, mentre in altri edifici dello stesso comprensorio (S. Francesco di Paola, casa dei Margani detta dei Borgia, ecc.) si installavano gli istituti tecnici di cui alla legge Lanza-Casati del 1859: cosicché in quelle propaggini dell'Esquilino, tra Oppio e Fagutale, venne a delinearci un complesso insediativo di studio, da taluni individuato quale vera e propria "cittadella della tecnica". La consistente disponibilità di aree libere che si estendevano all'intorno rendevano il comprensorio anche suscettibile di congrui ampliamenti: ed, in verità, varie previsioni progettuali cercarono di svilupparne le valenze; ma non ebbero effetto per motivi di natura archeologica che più tardi si posero in evidenza sulla base di conoscenze più approfondite dei luoghi.

Proposte e interventi per gli istituti scientifici al Viminale

Queste prime sporadiche azioni misero peraltro in risalto la loro insufficienza, tanto per la loro episodicità e limitatezza quanto per la relativa lentezza degli stessi lavori di adattamento, trattandosi di restauri e di ristrutturazioni di vecchi fabbricati, non sempre agevoli e rapidi. Tornò quindi a manifestarsi la convenienza di provvedere più organicamente con costruzioni completamente nuove, e, se possibile, concentrate in un unico compendio. Riprendendo taluni spunti della Relazione Brioschi, se ne fece mentore Quintino Sella nell'*interim* di ministro della Pubblica istruzione, quando propose di dare definitiva sistemazione, quanto meno, alle sedi delle facoltà scientifiche, per le quali si intendeva applicare la maggiore attenzione.

L'iniziativa di Quintino Sella diede avvio ad una serie di progetti per

¹⁸ L'urgenza di provvedere ad un nuovo allattamento delle facoltà mediche derivava anche dalla circostanza che il progetto di una nuova costruzione tra l'Ospedale di S. Spirito e il Tevere, affidato all'architetto Azzurri prima del 1870, dovette essere abbandonato perché l'ubicazione veniva a ricadere in area impegnata dalle arginature in destra del fiume.

¹⁹ La "Scuola d'ingegneri" in Roma venne istituita da Pio VII nel 1817. Leone XII mise la Scuola alle dipendenze dell'Archiginnasio, annettendola alla Facoltà di filosofia e matematica, con l'aggiunta di altre materie, tra le quali un corso di architettura e tecnica. Nuove materie integrarono i corsi nel 1831, nel 1853 e nel 1867, fermo restando peraltro il principio che, per accedervi, era necessario aver prima conseguito un grado accademico negli studi matematici e fisici. Sull'argomento: VINCENZO DI GIOIA, *Dalla "Scuola d'ingegneri" alla Facoltà di Ingegneria di Roma*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.

nuove costruzioni universitarie, il primo dei quali – proposto dall'ing. Castagnoli, poi ripreso dall'ing. Gabet – prefigurava un complesso insediativo di vasto respiro nella zona del Viminale, sulle aree comprese tra via Nazionale e via Panisperna. Queste aree, oggi occupate in buona parte dal Ministero dell'interno, oltre a saldarsi con gli Istituti di chimica e di fisica, avrebbero permesso di creare un consistente *campus* universitario sui terreni già facenti parte di vecchi conventi, per un'estensione continua di una decina di ettari, e, quel che più conta, in zona centrale e salubre ed in prossimità dei nuovi quartieri urbani intorno a Termini e all'Esquilino.

Tale proposta non incontrò il favore del Comune, il quale anzi si oppose. Nel progetto di piano regolatore del 1873, per quanto formalmente non approvato, le previsioni della zona contemplavano lungo via Nazionale fabbricati con destinazione residenziale e commerciale, mentre alcune nuove vie, come il prolungamento di via del Viminale fino alla via Milano e la stessa via Milano, da realizzare sull'asse piazza del Popolo - piazza S. Giovanni in Laterano, avrebbero intersecato il *campus* spezzandone la continuità.

L'iniziativa, peraltro, non venne accantonata. Succeduto al Ministero della pubblica istruzione Ruggero Bonghi, questi incaricò lo stesso Sella – quale presidente di una apposita "Commissione per lo studio di un programma completo di assetto dell'Università romana" – di formulare proposte appropriate. Le risposte di Sella furono nette, e, sostenute con vigore da R. Bonghi, furono sostanzialmente accolte dal Parlamento che, in prosieguo di tempo, approvò anche provvidenze attuative in materia.

Le determinazioni prese allora (1874) confermavano anzitutto la destinazione della vecchia Sapienza alle Facoltà umanistiche (giurisprudenza, lettere e filosofia); per le Facoltà scientifiche, salvo l'assetto già attuato presso S. Pietro in Vincoli, nuove costruzioni avrebbero dovuto integrare a Panisperna gli Istituti di chimica e di fisica, con Orto botanico, Museo di zoologia, Istituto di geologia e mineralogia, Scuola di mineralogia, ecc.; sempre al Viminale si sarebbero poi concentrate le Facoltà mediche e farmaceutiche (a cominciare dagli Istituti di anatomia e fisiologia), postulando nel contempo un'intesa con il Comune per l'edificazione, nello stesso comprensorio, di un «ospedale clinico» che avrebbe dovuto contenere, «oltre gli ammalati del Municipio, tutti gli infermi destinati alle osservazioni cliniche e gli insegnamenti di patologia generale e speciale come quegli altri che stanno in stretto rapporto con gli insegnamenti clinici».

Da una planimetria allegata a queste proposte si riscontra già un primo ridimensionamento rispetto alle originarie indicazioni del Castagnoli: il *campus* non si estende più fino a via Nazionale, ma è limitato in quel lato dalla parallela via Palermo nel frattempo già tracciata, mentre via Milano è riportata solo in un primo tratto: dal lato opposto il confine è più incerto, non potendo raggiungere via di S. Pudenziana con l'apertura della via poi chiamata Cesare Balbo, che risulta segnata solo indicativamente; restano tuttavia segnati i confini degli altri fronti su via Panisperna e verso via del Boschetto. Sulla base di tali indicazioni si cominciò comunque a procedere, redigendo un progetto d'ufficio ed avviando le espropriazioni che, in poco tempo, raggiunsero una superficie di 84.663 metri quadrati²⁰.

Di fronte a queste predisposizioni governative, l'atteggiamento del Comune assunse un carattere di vera e propria ostilità. Peraltro, restan-

²⁰ Il progetto, in data 3 luglio 1876, reca la firma del capo dell'Ufficio del Genio Civile, ing. Mansueti.

3. Il primo tratto di via Nazionale, partendo da piazza dell'Esedra.



do bloccata l'approvazione del progetto del piano regolatore Viviani del 1871, l'assetto urbanistico promosso dall'Amministrazione capitolina procedeva stentatamente; come s'è detto avanti, per la gran parte si era costretti ad accordarsi con i privati mediante convenzioni. Si rese quindi necessaria la formazione di piani parziali: si cominciò da quello per il proseguimento di via Nazionale, cui fecero seguito il piano per l'Esquilino ed il piano per Viminale e Quirinale²¹. Quest'ultimo dispositivo urbanistico doveva integrare l'assetto delle aree latitanti a via Nazionale; l'operazione si manifestò oltretutto urgente, proprio per contrastare le autonome iniziative dell'Amministrazione centrale, interessata alle aree delle sopresse corporazioni religiose ancora libere al Viminale e al Quirinale²².

Il progetto di un piano stralcio per questi due colli venne approntato dal Comune nel 1876: anche prescindendo dalla destinazione delle aree, esso si poneva in netta antitesi con i programmi governativi relativi all'uno come all'altro colle. Per quanto concerne il Viminale, le aree prescelte per le istituzioni universitarie venivano investite in pieno dal prolungamento di via del Viminale che, con una larghezza di 18 metri, sarebbe sboccata nella via Milano prolungata fino a via Panisperna; analoga previsione, con la formazione di una strada parallela a via del Quirinale – via XX Settembre, avrebbe interferito con la costruzione già avviata per il Ministero della guerra.

Il piano stralcio, inoltrato al Ministero dei lavori pubblici, non venne ovviamente accettato, tanto più che nel frattempo sulle aree interes-

²¹ Per il proseguimento di via Nazionale furono redatti vari progetti tra il 1873 e il 1874, sottoposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici che suggerì modifiche; il 3 maggio 1875 fu quindi adottato il piano definitivo, approvato con legge 9 luglio 1876, n. 3226. Per la vicenda di via Nazionale, v. MANFREDO TAFURI, *La prima strada di Roma moderna: Via Nazionale*, in *Roma città e piani*, p. 95 sgg. Per il piano dell'Esquilino, SPAGNESI, *L'Esquilino* e n. 12.

²² V. n. 14.

sate dal prolungamento di via del Viminale s'era provveduto ad impiantare il nuovo Orto botanico. L'atteggiamento delle Amministrazioni centrali indusse il Comune a trattare, ed a seguito di ripetuti esami di due apposite commissioni (una di parte statale e una di parte comunale), si addivenne ad una soluzione di compromesso che portò alla riforma del progetto stralcio: il Consiglio comunale l'adottò nella seduta del 3 luglio 1878. Nonostante ciò, il Ministero della pubblica istruzione fece ricorso in sede di pubblicazione del piano, in quanto il progetto, pur non prevedendo più il prolungamento di via del Viminale, manteneva l'apertura completa di via Milano; tale resipiscenza rispetto agli accordi sia pur di massima intervenuti fu tuttavia in seguito superata, cosicché il piano poté essere approvato con regio decreto il 16 giugno 1881²³.

È da credere che Q. Sella, che era tecnico eminente ma poteva far valere anche le sue qualità di economista, abbia spaventato gli amministratori comunali con le sue affermazioni di un utilizzo totale da parte dello Stato dei suoli intorno a via Nazionale; il suo carattere rigido e la sua influenza politica fecero temere che prevalessero le indicazioni che andava dando per una concentrazione – oltre che dell'insediamento universitario – anche di ogni sorta di edifici pubblici entro una zona la quale, non avventatamente, era stimata la più pregiata della città e verso cui si appuntavano gli sguardi dei cittadini e gli interessi degli operatori. Ivi avrebbero dovuto sorgere, oltre al notevole complesso universitario, anche altri ministeri, nonché le sedi di vari istituzioni pubbliche la cui collocazione, nelle previsioni urbanistiche fino ad allora delineate, non aveva trovato sufficiente spazio o, addirittura, nessuna considerazione. La ventilata concentrazione, in misura così massiccia, di attività pubbliche in quella zona avrebbe comportato una distribuzione piuttosto squilibrata delle attività direzionali e posto problemi anche nei confronti dei rapporti con le residenze. Le idee di Sella, per l'intrinseco loro estremismo, non ebbero comunque pratica attuazione; di fronte alla mancanza di sostegni in sede comunale e dopo l'avvento di altre formazioni governative, esse vennero a poco a poco abbandonate²⁴.

Le sedi universitarie con il piano regolatore del 1883

²³ La questione poté essere risolta per i buoni uffici dispiegati da Guido Baccelli, che era consigliere comunale e che, nel 1881, venne nominato ministro della Pubblica Istruzione: allo scopo, l'accordo fu sancito in data 13 febbraio 1881 con apposita convenzione Ministero-Comune, mediante cui si regolavano tra le parti le quote di indennizzo per la cessione dei suoli stradali.

²⁴ Per l'azione di Quintino Sella e il ruolo assegnato a Roma di «capitale tranquilla» cfr. CARACCILO, *Roma capitale*, p. 61-67 e *passim*.

²⁵ Basti pensare al Palazzo di Giustizia, all'Ospedale militare, alle Caserme, alle Carceri – per citarne solo alcuni – che posero non pochi problemi e suscitavano accese polemiche. Dal 1878 si aggiunse il motivo della contrastata scelta per la costruzione del Vittoriano.

La complessa vicenda decennale che, nei rapporti Stato-Comune, non aveva investito soltanto l'insediamento universitario, si era particolarmente inasprita negli ultimi tempi; si pose perciò il problema di ricercare d'urgenza una soluzione per un efficace accordo. Il Comune era interessato ad una condotta più propria quanto alle prerogative di pertinenza in materia urbanistica, ma doveva tenere debito conto delle esigenze dello Stato che ne condizionavano l'operato; il Governo non poteva assistere passivamente al protrarsi della realizzazione dei propri programmi costruttivi²⁵, pur riconoscendo che le difficoltà finanziarie ed operative dell'Amministrazione locale dovevano essere alleviate con congrui ed organici sostegni.

La situazione fu presa in serio esame dal governo Depretis che, avvalendosi delle esperienze, dopo il ritorno del 1878, affrontò con accortezza e cautela, non disgiunta da concretezza, i vari termini da prendere in considerazione. La condotta di Agostino Depretis si sviluppò in due distinti momenti: dapprima, predisponendo gli strumenti legislativi capaci di portare alla definizione di un quadro certo e realistico onde

4. Via XX settembre. In questa foto in fondo è visibile l'interno di porta Pia, oltre la quale iniziava la via Nomentana.



chiarire stabilmente i rapporti tra Stato e Comune; susseguentemente, esercitando pressioni dirette sul Comune perché adempisse puntualmente agli obblighi cui veniva ad essere assoggettato (ed in tal senso egli agì anche con spregiudicatezza pur di raggiungere l'obiettivo).

L'iniziativa legislativa non si limitò a generiche affermazioni o statuizioni che potessero dar luogo a dubbi o difformità interpretative: essa fu preceduta da una precisa trattativa, durante la quale tutte le questioni di maggior interesse vennero deliberate, limitando peraltro le conclusioni all'essenziale. La legge n. 209 del 14 maggio 1881 recepiva invero una convenzione stipulata tra Stato e Comune sei mesi prima, con la quale venivano fissati alcuni punti fondamentali, e tra l'altro: a) lo stanziamento di un adeguato fondo di rotazione (50 milioni) perché il Comune potesse sostenere le spese per l'attuazione del piano regolatore tra il 1882 ed il 1906; b) l'obbligo del Comune di redigere il piano regolatore e presentarlo per l'approvazione entro un termine fissato (31 dicembre 1881); c) l'obbligo di includere nelle previsioni del piano apposite destinazioni per le aree sulle quali dar corso a determinate opere governative (palazzo di giustizia, palazzo dell'Accademia delle scienze, un policlinico, due caserme, un ospedale militare, una piazza d'armi); d) il posizionamento di due nuovi ponti e il recepimento del progetto governativo per la sistemazione del Tevere; e) la cessione di aree demaniali per opere comunali e di aree comunali per opere statali, senza reciproci compensi.

Il Comune veniva così agevolato, ma sotto precise condizioni: prima, fra tutte, la presentazione di un compiuto piano regolatore. Questa rappresentava la questione più spinosa per l'Amministrazione capitolina, che si dimostrò subito recalcitrante ad affrontarla. Depretis – che dopo nuove elezioni vedeva rafforzata la propria posizione politica con la costituzione del suo quarto gabinetto –, per non far trascorrere inutilmente del tempo nella preparazione dell'elaborato urbanistico di pianificazione, intervenne decisamente. Come primo atto, fece porre a capo dell'Amministrazione capitolina, già entrata in crisi, Luigi Pianciani, il sindaco che nel 1874 aveva dovuto rinunciare al progetto di piano regolatore da lui sostenuto²⁶.

²⁶ È appena da ricordare che all'epoca i sindaci erano di nomina regia. L'intervento governativo, in questa occasione come in quelle che seguirono, era giustificato dal fatto che, con la scadenza dei termini di legge per la presentazione del piano, lo Stato era abilitato ad esercitare un potere sostitutivo.

5. Via XX settembre dall'angolo di via delle Quattro Fontane (un tratto della via Felice di Sisto V).



Depretis persuase Piaciani a moderare le proprie originarie convinzioni ed a rivedere talune previsioni di piano; ma questi volle mettersi da parte e il compito fu assolto da Viviani che ritoccò l'elaborato tecnico. D'altro canto, lo stesso Depretis cercò di prendere cautamente contatti discreti con singole personalità della Giunta capitolina, per indurli – probabilmente con qualche promessa – a non opporsi oltre alla adozione del piano. Queste azioni (ovviamente poco documentabili) si desumono dagli effetti positivi che ebbero a manifestarsi a brevissima distanza di tempo, essendo altrimenti di difficile spiegazione l'inatteso voltafaccia dei maggiori oppositori quando, alla metà del 1882, assente Piaciani, il progetto di piano venne adottato formalmente con spregiudicata prestezza²⁷. In tempi rapidi ne seguì la pubblicazione, l'inoltro per l'esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e l'approvazione intervenuta con il R.D. 8 marzo 1883²⁸.

²⁷ In un giudizio che possiamo esprimere oggi, può dirsi che il piano del 1881-83 – pur segnando notevoli passi avanti rispetto alle elaborazioni di un decennio prima, soprattutto per quanto concerne le destinazioni ad uso pubblico – presenta notevoli scompensi, per l'arretratezza culturale dimostrata dalla scarsa comprensione dei caratteri urbani del passato (fu lo stesso Depretis a usare più volte il termine «sventramento»), e per la pretesa di spingere l'espansione insediativa in tutte le direzioni (salvo, per fortuna, nella zona archeologica a sud). Lo stesso dimensionamento delle nuove espansioni, che superava quasi del 50% quello del progetto precedente, si applicava a tipologie edilizie dirette soprattutto ai ceti impiegatizi degli immigrati che dovevano ripopolare la Capitale; poco o nulla si dimostrava appropriato al miglioramento abitativo della vecchia popolazione che sarebbe stata fortemente colpita e penalizzata dalle cospicue demolizioni previste nel vecchio centro.

²⁸ Con la legge 8 luglio 1883, n. 1482 veniva infine approvata la convenzione che garantiva un prestito di 150 milioni al Comune per l'attuazione del piano.

L'ubicazione degli istituti medici e del Policlinico

I richiami alla vicenda del piano regolatore finalmente approvato interessano da vicino l'assetto ubicativo degli istituti universitari romani. Come abbiamo veduto, tra le condizioni che la legge 209 del 1881 poneva al Comune, v'era quella di predisporre un'area per un Policlinico. Troviamo per la prima volta usato questo termine in un atto ufficiale; ma la sua indicazione era già emersa nel 1874, quando Ruggero Bonghi aveva fatto acquisire le aree del Viminale ove, accanto agli istituti medici, sarebbe stato desiderabile disporre anche di un «ospedale clinico» utile all'Università. L'ubicazione di questo ospedale, in posizione così centrale, aveva destato non poche preoccupazioni in sede comunale ed in seguito suscitò clamore anche sulla stampa e nell'opinione pubblica. Più in generale, il situarsi di facoltà mediche in quei luoghi era mal visto non solo dalla popolazione, ma anche da molti clinici che erano favorevoli a collocazioni più tranquille e a contatto meno stretto con l'abitato. Già nelle discussioni parlamentari sulle proposte di Sella erano emerse indicazioni di altre località, tra cui Castro Pretorio; pur essendo in uso all'Amministrazione militare, questo compendio poteva

rendersi disponibile, dovendo esserne liberato con la scelta di una nuova più ampia piazza d'armi²⁹.

Per ragioni di economia, si preferì insistere, allo scopo, nella destinazione delle aree del Viminale, anche se più ridotte quanto a superficie: gli accordi, già citati, per la definizione del piano di stralcio dei quartieri Viminale e Quirinale, ne avevano intanto confermato la validità. Tuttavia, se veniva risolta la questione per la sede degli istituti, restava pur tuttavia l'esigenza di poter esercitare più compiutamente l'insegnamento clinico universitario; onde correttamente se ne ripropone la soluzione col nuovo piano regolatore³⁰. In questa fase rifiorono le proposte per la designazione di aree più periferiche; e mentre per l'ospedale militare, in luogo del provvisorio impegno del vecchio S. Antonio Abate, si prescelse l'area dal Celio, per il Policlinico il piano del 1881-83 rimandò alle aree adiacenti ad est al quartiere Esquilino, all'interno del perimetro murario, tra questo e l'attuale via Manzoni.

Mentre il piano regolatore era ancora in via di approvazione, si bandì un pubblico concorso per la sistemazione architettonica e urbanistica del Policlinico nell'area testé designata; ne risultò vincitore l'ingegner Giulio Podesti che, alla fine del 1883, venne incaricato di redigere il progetto definitivo. Tuttavia, per la difficoltà di acquisire rapidamente le aree e per l'elevato costo delle stesse, si ritenne di dover abbandonare quella ubicazione, nonostante che ormai il piano regolatore lo imponesse espressamente. La scelta di nuova localizzazione non avrebbe potuto però aver corso senza una legale variante al piano, cosicché si pensò di optare per una zona al di fuori del perimetro del piano regolatore in vigore. La scelta cadde sui terreni siti dietro al Castro Pretorio, all'esterno delle Mura aureliane, e ciò venne a costituire subito un'importante eccezione al piano appena approvato (ma l'episodio non sarà davvero l'ultimo!). In verità Guido Baccelli, che ne era stato tra i primi promotori, puntava proprio sul sedime interno del Castro Pretorio: tanto più che quivi lo stesso piano regolatore non attribuiva una specifica destinazione, ma ne rinviava la precisazione a successivi accordi tra le Amministrazioni dello Stato interessate e l'Esercito che doveva dismettere l'uso delle aree; le intese avviate non si prospettavano però di sollecita definizione e furono presto abbandonate.

Il cambiamento dell'area – che nella nuova località si estendeva per circa 16 ettari – ed una più compiuta definizione delle esigenze medico-chirurgiche fecero slittare l'iniziativa di alcuni anni: l'ingegnere Podesti, incaricato di nuovo del progetto, poté completare gli elaborati solo nel 1888. Approvato nello stesso anno, il progetto fu quindi avviato all'esecuzione, ma il compimento dell'opera ebbe luogo solo una quindicina d'anni dopo, dovendosi oltretutto apprestare ulteriori stanziamenti di fondi per aumenti di spesa; ed occorre un ulteriore lungo periodo di tempo perché, con susseguenti intervenuti ampliamenti di programma, l'intero impianto raggiungesse la sua consistenza finale³¹.

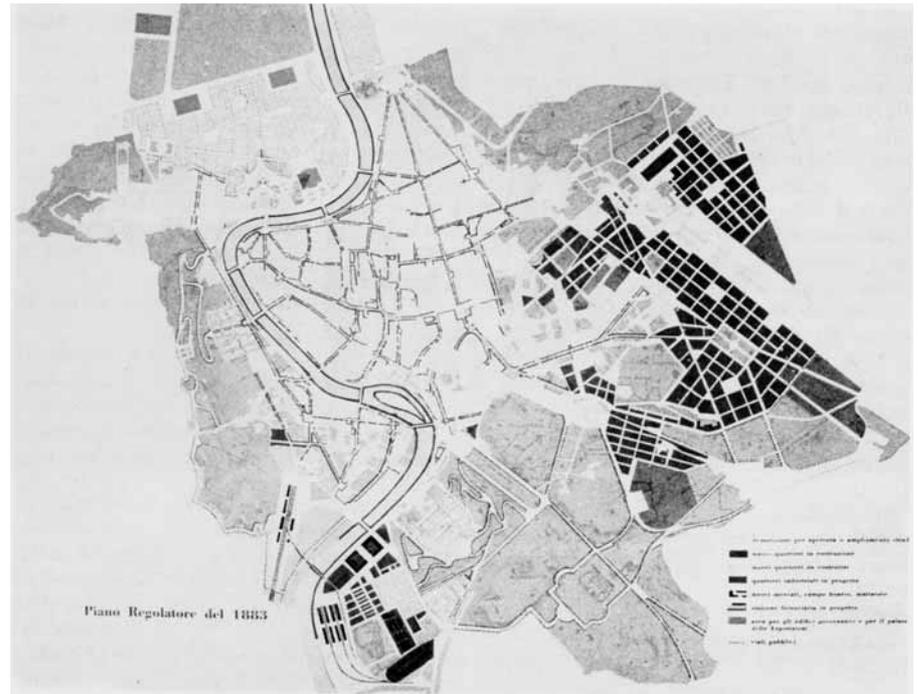
La scelta insediativa del Policlinico è stata determinante per gli ulteriori sviluppi delle sedi universitarie romane, che hanno condotto nel 1935 al trasferimento completo dell'Università in quella zona. Ed invece, a partire dallo stesso 1888 in cui fu dato inizio alla costruzione del complesso clinico, il rettore Cerruti ebbe a promuovere un progetto per la nuova Università al Castro Pretorio: l'idea fu poi ripresa ancora più volte, si può dire periodicamente.

²⁹ Il sedime di Castro Pretorio, dopo la sua utilizzazione tra i secoli XVII e XVIII da parte dei gesuiti quale campo base per le proprie attività in Asia (Macao), aveva riacquisito l'antica destinazione militare in epoca napoleonica; tale uso fu mantenuto in seguito e consolidato da mons. de Merode, quale ministro delle Armi dello Stato Pontificio, con la costruzione della caserma di cui si conserva ancora il nucleo primitivo.

³⁰ La determinazione di riunire le facoltà mediche in un unico complesso clinico fu presa per iniziativa di Guido Baccelli, professore nella clinica medica romana dal 1863, divenuto ministro della Pubblica istruzione nel 1881: in tale carica promosse uno studio completo per la organizzazione del Policlinico (Commissione Pasquali) che servì di modello per similari istituzioni nelle altre università italiane: v. in proposito LUIGI STROPPIANA, *Il Policlinico Umberto I di Roma*, Roma, Università degli Studi di Roma, 1980.

³¹ Il ricordato suggerimento di concordare con il Comune di Roma l'organizzazione di un «ospedale clinico», nel 1874, fu concretato nel 1898 con la stipula di una convenzione tra Università e Pio Istituto di S. Spirito: si ri-allacciavano così i rapporti tra le due istituzioni, interrotte nel 1873 a seguito dell'allontanamento dell'insediamento universitario dall'Ospedale di S. Spirito in Sassia, quando ne fu reso impossibile l'adattamento per l'esecuzione dei muraglioni del Tevere (cfr. sopra, n. 18).

6. Nel piano regolatore del 1883 il dato più importante è l'urbanizzazione a scacchiera dell'Esquilino e del Castro Pretorio.



Gli istituti scientifici e il palazzo della Sapienza

I problemi contingenti per l'assetto degli altri istituti che ancora non avevano una sistemazione conveniente continuavano a premere ed a chiedere soluzioni, comunque potessero essere trovate. Per coprire il fabbisogno insoddisfatto, si fece di nuovo ricorso all'area del Viminale che il piano regolatore approvato aveva ancor più ridotto.

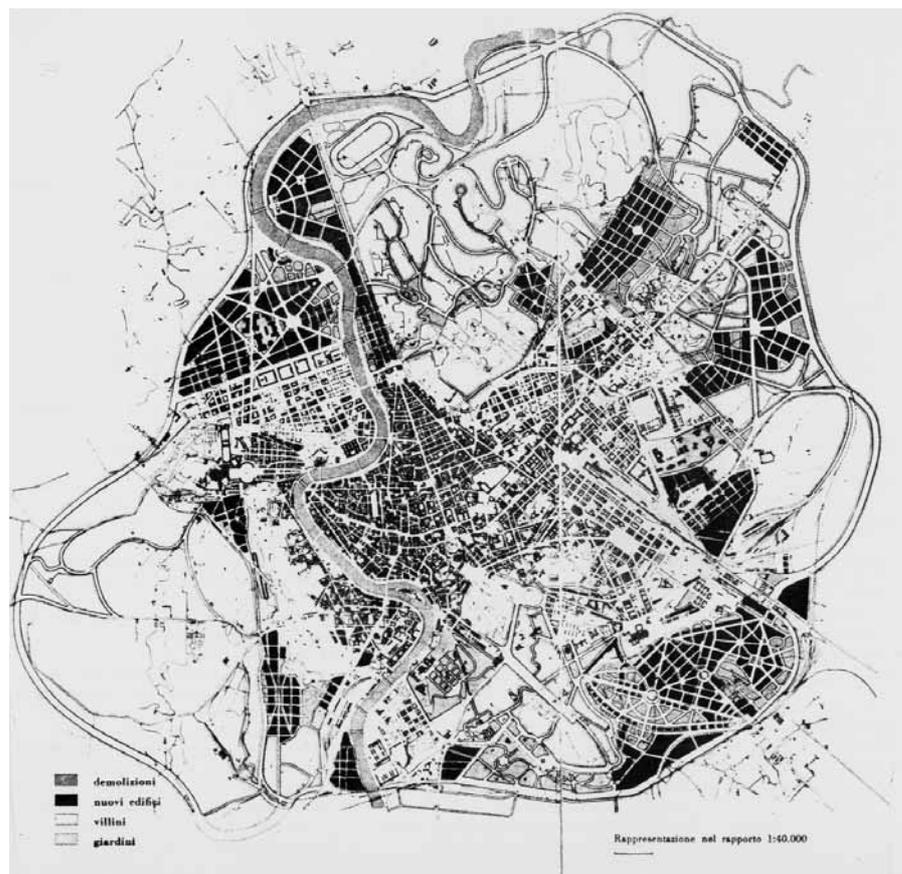
Con il taglio di via Milano, il comprensorio disponibile era oltretutto rimasto diviso in due: da un lato, presso S. Lorenzo in Panisperna, all'Istituto di chimica e all'Istituto di fisica si aggiunse, anni dopo, quello di farmaceutica; dal lato opposto, fu costruito in quegli anni l'Istituto di botanica, mentre l'Orto botanico – il cui impianto era stato già realizzato a partire dalla zona centrale dell'area – restò anch'esso suddiviso e, in prosieguo di tempo, poté permanere solo da una parte. Quanto agli Istituti di anatomia e di fisiologia, nell'impossibilità di mantenere oltre la precaria sistemazione a S. Antonio Abate, si utilizzò la parte più settentrionale del comprensorio; per fare spazio, si dovette persino abbattere l'antica chiesa della Madonna della Salute, che sorgeva in fregio alla via delle Quattro Fontane, nel tratto oggi denominato via Agostino Depretis, in angolo con via Palermo³². Gli edifici furono realizzati tra il 1884 ed il 1886, quando ancora non era stato definito l'assetto del Policlinico.

La Facoltà di medicina aveva continuo bisogno di numerose integrazioni anche dopo la realizzazione dello stesso Policlinico; in attesa delle successive aggiunte già ricordate, divenne peraltro corrente, di mano in mano che se ne manifestava l'urgenza, la temporanea occupazione di edifici presi in affitto in varie parti della città (così per l'oftalmia, per l'odontoiatria, per la traumatologia, ecc.).

Ma intanto, anche la vecchia Sapienza si andava rivelando insufficiente, sia per le necessità delle facoltà umanistiche ivi allogate, sia per

³² Il compendio medico – trasferiti gli istituti nelle vicinanze del Policlinico – fu a sua volta abbattuto nel 1932 per sistemare il piazzale d'accesso al Ministero dell'Interno. Con tale allargamento venne a perdersi definitivamente la continuità delle fronti lungo l'intera vecchia via Felice, tracciata da Sisto V tra S. Maria Maggiore e la Trinità dei Monti.

7. Il piano regolatore del 1909.



³³ In effetti, la proposta ebbe corso molto più tardi (1912), mentre in tempi successivi (1923-25) furono acquistati ambedue i palazzi che, dopo il 1935, passarono al Senato.

³⁴ Si trattava invero di aree ancor più periferiche di quelle contemplate dal piano 1883, senza alcun plausibile rapporto con l'abitato e da questo separate dalle mura, oltre che dal già consolidato sbarramento della stazione ferroviaria e dagli stabilimenti militari che impegnavano gli spazi intermedi; l'accessibilità restava affidata alla via Tiburtina, risistemata dopo la soppressione dell'omonima porta per migliorare il collegamento con il cimitero del Verano.

³⁵ La legge 11 luglio 1907, n. 502 recava un primo stanziamento di fondi per la sistemazione della nuova Università nei pressi del Policlinico, in uno con il finanziamento dell'«ingrandimento della R. Scuola d'Applicazione per gli ingegneri a S. Pietro in Vincoli». L'intervento governativo veniva incontro alle richieste che il rettore Tonelli aveva formulato a partire dal 1904; ma anche questa iniziativa veniva assunta al di fuori delle previsioni del piano regolatore che, tuttavia, a quel tempo stava per essere riformato. La destinazione dei suoli per la nuova Università fu recepita poi dal piano regolatore approvato con R.D. 29 agosto 1909 (v. anche n. 46).

le esigenze del Rettorato e degli uffici amministrativi; nuovi spazi erano inoltre richiesti per l'aula magna e soprattutto per la Biblioteca Alessandrina. Si pensò quindi di prendere in fitto alcuni locali nei vicini palazzi Carpegna e Giustiniani³³. Ma verso la fine del secolo si pose di nuovo il problema del trasferimento della intera Università in sede completamente diversa.

Queste fasi delle successive travagliate vicende che s'è tentato di ricostruire trovano la loro conclusione intorno al primo decennio del Novecento. La costruzione del Policlinico aveva ormai indotto a non insistere nella edificazione di ulteriori edifici universitari al Viminale; l'Orto botanico, relegato essenzialmente sul lato occidentale di via Milano, non rendeva più conveniente la utilizzazione dell'area centrale già riservata all'Università. Contemporaneamente, la possibilità di fruire dei terreni allora liberi tra Castro Pretorio e Policlinico faceva intravedere buone possibilità di indirizzare utilmente le attività universitarie in tale direzione³⁴.

Nel 1907, per interessamento del ministro Rava, intervenne la decisione finale di dar corso al completo assetto dell'Università nelle adiacenze del Policlinico. Sulla base delle provvidenze legislative³⁵ che all'uopo furono adottate, si avviò l'acquisizione dei suoli, procedendo sollecitamente all'espropriazione di una trentina di ettari di terreno; venne fatto altresì affidamento sulla assegnazione di aree confinanti di proprietà demaniale (militare) – tra le quali ritroviamo ancora quella del Castro Pretorio – capaci di integrare convenientemente la consistenza del compendio da insediare. Si giunse così anche alla redazione di un

primo progetto³⁶ e si presero accordi con il Comune sottoscrivendo una convenzione per l'esecuzione delle necessarie opere di urbanizzazione della zona.

L'ampiezza delle prospettive così delineate consentiva dunque l'intero trasferimento della vecchia Sapienza e di tutte le sedi universitarie; ciò venne definitivamente deciso con l'abbandono di ogni altra iniziativa, sia nell'ambito dell'antica sede, sia sul Viminale, cosicché, nel 1911, il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti dispose che le residue aree libere su questo colle venissero utilizzate per il Ministero dell'interno. Il massiccio edificio ministeriale al Viminale non solo portò alla distruzione del residuo impianto dell'Orto botanico, ma cancellò totalmente importanti preesistenze archeologiche, come non era avvenuto con la costruzione del Ministero delle finanze che pur aveva sacrificato i resti di un antico quartiere alla porta Collina; a questo riguardo Giolitti – nella sua incomprendenza per la cultura della città – si dimostrò caparbiamente insensibile ad ogni richiamo. Lo stesso Giolitti dispose che l'antico Palazzo della Sapienza venisse anch'esso annesso al Ministero dell'interno per divenire sede dell'Archivio di Stato³⁷.

Dopo tali fatti, drammatici eventi per la nazione (terremoti di Messina e di Avezzano, guerra 1915-18, crisi del dopoguerra) fecero recedere da quel programma, alla cui impostazione s'era faticosamente lavorato: esso sarà ripreso più tardi e concluso nel 1935 con la costruzione della Città universitaria, sulla parte delle aree che erano ancora rimaste libera a fianco del Policlinico.

³⁶ Si tratta di un primo progetto del gruppo Botto-Milani-Giovanoni-Ruggeri, che interessava un perimetro più ampio dell'attuale Città Universitaria: ne comprendeva anche gli isolati che prospettavano sul viale Pretoriano, poi occupati dalla sede del Ministero dell'aeronautica e dalle caserme adiacenti.

³⁷ La costruzione del palazzo del Ministero dell'interno al Viminale fu completata solo dopo la prima guerra mondiale. In seguito alla realizzazione della Città universitaria nel 1935 tutti gli immobili universitari del comprensorio, fino alla via Milano, furono annessi a quel Ministero, cui fu consegnato pure il palazzo della Sapienza con destinazione a sede dell'Archivio di Stato.

³⁸ Alberto Tonelli (1849-1920), nato a Lucca e laureato a Pisa con Ulisse Dini, dal 1879 ebbe la cattedra di analisi algebrica a Roma; fu preside della Facoltà di scienze dal 1898 al 1904 e rettore dell'Università dal 1905 al 1919.

³⁹ Cfr. RICCARDO V. CECCHERINI, *Dallo Studium Urbis alla Città degli Studi*, «Capitolium» (1933).

⁴⁰ Per corrispondere più efficacemente alle incombenze dell'attività edilizia demaniale in Roma, con R.D. 26 ottobre 1890, n. 7250 fu istituito un "Ufficio speciale per la direzione delle opere governative e edilizie della città di Roma". L'ufficio è ancor oggi in funzione con la denominazione di "Ufficio del Genio Civile per le opere edilizie della Capitale".

⁴¹ L'incarico di progettazione mediante concorso per l'edilizia universitaria si ebbe soltanto nel caso del Policlinico; vincitore della competizione nel 1881, e quindi progettista, fu l'ing. Guido Podestì, che venne coadiuvato dall'arch. Cesare Salvatore. Sull'argomento cfr. STROPPIANA, *Il Policlinico*.

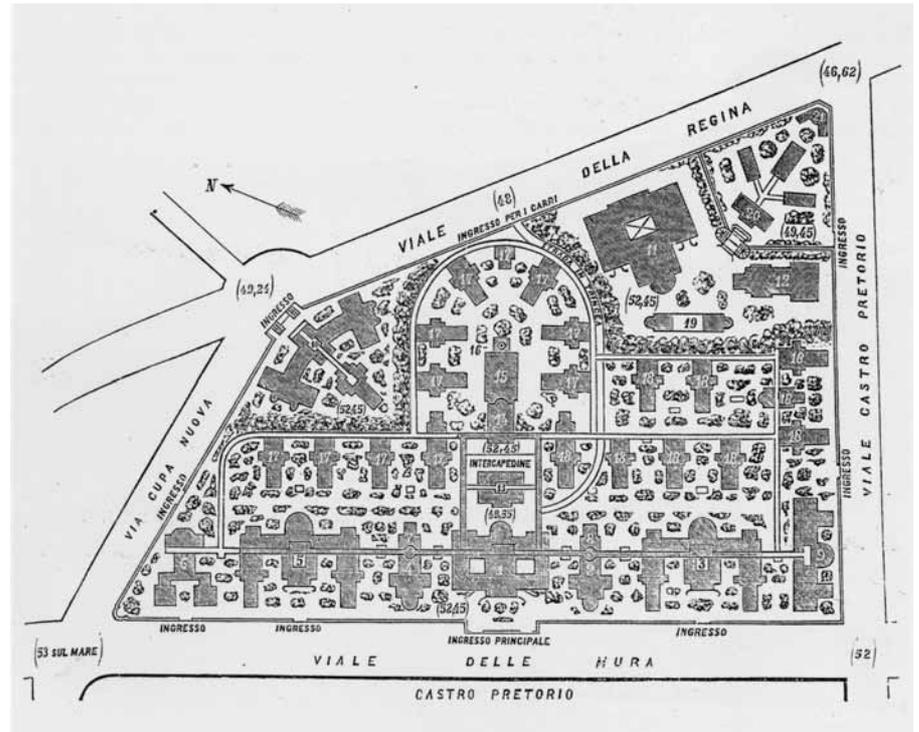
Azioni per un assetto organico della sede dello "Studium Urbis"

Il 1907 segna una data significativa per il futuro assetto edilizio dell'Università. Nel luglio di quell'anno, con provvedimento del rettore Alberto Tonelli³⁸, viene infatti istituito l'Ufficio tecnico dell'Università cui viene assegnato il compito di provvedere alla progettazione ed alla costruzione degli edifici universitari romani. Con tale iniziativa si dava avvio all'attuazione di una attività organica di promozione e di coordinamento per l'edilizia universitaria nella città³⁹.

In precedenza, questa attività s'era svolta episodicamente: di mano in mano che i necessari provvedimenti legislativi ed amministrativi venivano a tradursi in specifici stanziamenti di fondi, si dava corso alle conseguenti operazioni tecniche per i singoli interventi. Fino ad allora la progettazione e la costruzione degli edifici universitari venivano affidate al Genio Civile, cui spettava l'obbligo istituzionale di provvedervi, come per ogni altra opera di edilizia demaniale. Questo organo, essendo puramente esecutivo, non poteva procedere diversamente; esso doveva accudire ad incombenze crescenti per le varie amministrazioni dello Stato che, nella Capitale, premevano particolarmente con esigenze sempre maggiori⁴⁰. È ben vero che per la progettazione di complessi molto importanti ci si poteva avvalere di collaborazioni esterne, talvolta precedute da apposite selezioni concorsuali⁴¹; ma era impossibile impostare programmi edilizi veramente validi e con prospettive a lungo termine, nell'ambito di attività la cui promozione spettava peraltro direttamente alle singole amministrazioni interessate.

Un organo tecnico alle dirette dipendenze dell'Amministrazione universitaria poteva invece condurre studi, presentare proposte, formulare programmi e farne seguire le realizzazioni con continuità di

8. Pianta generale degli edifici del Policlinico Umberto I nel progetto originario di Giulio Podesti.



progettazione e di esecuzione, affinando inoltre con la sua specializzazione le stesse soluzioni da adottare. Ci si potrebbe domandare, anzi, come a tale provvedimento si fosse giunti così in ritardo: lo si può forse spiegare, da un lato, con lo scarso rilievo dato al problema insediativo dell'Università romana fin dal 1870, per la quale – con l'eccezione del Policlinico – non era mai stata effettuata una vera e propria programmazione di interventi; e d'altro lato, con i criteri accentratrici e di rigido controllo economico che caratterizzavano, all'epoca, ogni azione di governo, e non davano molto spazio a comportamenti autonomi e permissivi.

L'iniziativa di Tonelli – che nella sua lunga permanenza al Rettorato non cessò mai di propugnare sistemazioni globali e di largo respiro per l'assetto dello "Studium Urbis" – si rifaceva alla necessità di rafforzare organizzativamente l'Università romana, per fronteggiare i problemi di riassetto e di crescita che si affacciavano col nuovo secolo e che premevano vieppiù con urgenza⁴². Per quanto attiene al problema edilizio, egli riprese un'idea già lanciata dal suo predecessore Valentino Cerruti: questi, essendo rettore nel 1888 (lo stesso anno in cui era stata posta la prima pietra per la costruzione del Policlinico), aveva inoltrato al ministro della Pubblica istruzione una proposta per affiancare allo stesso Policlinico un insediamento destinato «a raccogliere le sedi di tutti gli altri istituti dell'Università»⁴³. La proposta non ebbe allora alcun riscontro; ma la lunga vicenda della realizzazione del Policlinico, che si era protratta almeno fino al 1905, mise in risalto la necessità di una visione molto allargata nei riguardi delle predisposizioni di spazio per le esigenze universitarie. Va infatti ricordato che, nel corso degli stessi lavori per il Policlinico, si dovettero introdurre numerose modifiche al progetto per adeguarlo a nuovi requisiti ed occorsero ulteriori fondi per le ampie richieste che, frattanto, ebbero a porsi in evidenza. Una volta

⁴² Dell'iniziativa s'era fatto promotore in precedenza Guido Baccelli (sul quale cfr. note 23 e 30); si deve a lui, come detto sopra, la scelta delle aree per il Policlinico presso il Castro Pretorio.

⁴³ Cfr. SPANO, *L'Università di Roma*, p. 135-136.

9. Policlinico. Veduta d'insieme.



compiuta l'opera, inoltre, si riconobbe che non tutte le esigenze della ricostituita Facoltà medica risultavano soddisfatte e che esse erano ancora ben lungi dal trovare pieno completamento in rapporto ai requisiti che all'epoca si richiedevano.

D'altra parte, la popolazione studentesca era in costante progressivo aumento, cresceva il numero degli insegnamenti, laboratori e servizi richiedevano più respiro ed ambienti adeguati alla dotazione di nuove attrezzature scientifiche e di studio. La consistenza delle biblioteche poneva ulteriori problemi di apprestamento⁴⁴. Tonelli, rendendosi conto che tutto ciò non avrebbe potuto essere affrontato con interventi sporadici, che presto si sarebbero comunque dimostrati insoddisfacenti, e constatato come anche modeste integrazioni trovassero scarsa e difficoltosa accoglienza da parte del Governo, promosse un'analisi completa per la quantificazione delle occorrenze e predispose un programma organico implicante «la costruzione della nuova Università degli Studi nella vicinanza del Policlinico ove erano disponibili alcune aree di proprietà demaniale»⁴⁵.

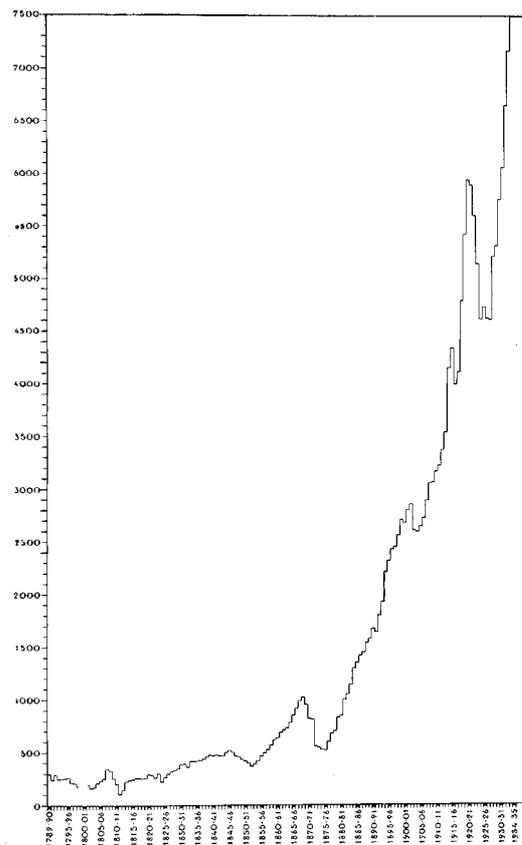
Per dare forza all'iniziativa, il programma venne portato e discusso nel Senato accademico il quale, dopo approfondito esame, approvò la proposta del rettore nella seduta del 16 maggio 1907. Questa azione, a conclusione di una sensibilizzazione degli organi centrali dello Stato e del Parlamento, fece sì che, nella legge n. 502 dell'11 luglio 1907, «portante provvedimenti per la città di Roma intesi a favorire lo sviluppo edilizio della città» venissero stanziati appositi fondi per le «facoltà costituenti l'università degli studi nelle vicinanze immediate del Policlinico»⁴⁶.

Occorreva, a questo punto, che un'organizzazione tecnica, particolarmente valida e appropriata, conducesse a svolgimento il programma: seguì dunque il provvedimento di cui si diceva dianzi, relativo alla costituzione dell'Ufficio tecnico dell'Università. Per rendere più efficiente ed appropriata l'attività di quest'organo, fu ad esso preposta una personalità di provata esperienza, prescegliendo l'ispettore superiore del Genio Civile ing. Giuseppe Botto; venne inoltre costituito un colle-

⁴⁴ Tale situazione risulta descritta dettagliatamente nella relazione del rettore al Consiglio accademico in data 16 maggio 1907.

⁴⁵ CECCHERINI, *Dallo Studium Urbis*, p. 590.

⁴⁶ Queste provvidenze legislative, contenute nel dispositivo noto come "legge Rava", contemplavano un insieme di opere che, per la loro importanza, costituirono nel loro complesso il secondo intervento organico per Roma, dopo quello fondamentale della legge 14 maggio 1881, n. 209, per la Capitale, sulla quale v. sopra. Quanto all'Università, l'art. 32 della legge 502 stanziava per il primo esercizio finanziario un fondo straordinario di 2.000.000 di lire «per l'acquisto di aree per gli studi e per la costruzione di edifici definitivi» presso il Policlinico.



10. Popolazione studentesca dal 1789-90 al 1934-35 (da NICOLA SPANO, *L'Università di Roma*, Roma, *Mediterranea*, 1935).

gio consultivo per coadiuvarne l'opera, chiamando a farne parte eminenti docenti della Scuola di applicazione per gli ingegneri, nelle persone dei professori Gustavo Giovannoni, Gian Battista Milani e Domenico Ruggeri⁴⁷.

Si passò allora a tradurre il programma in termini operativi. Allo scopo, era dapprima necessario individuare le aree da impegnare, per poi passare a redigere un progetto urbanistico architettonico, sulla cui base realizzare successivamente le singole costruzioni.

La questione delle aree si rivelò subito piuttosto contrastata: la proposta Tonelli prevedeva infatti di utilizzare il sedime demaniale di alcuni stabilimenti militari in corso di dismissione, tra cui – a parte il più volte auspicato recinto dell'antico Castro Pretorio, occupato dalla Caserma Macao – i terreni latitanti fuori le mura, già utilizzati per un poligono di tiro e per altri apprestamenti d'artiglieria. Va ricordato che questi terreni ricadevano in quel periodo al di fuori del perimetro del piano regolatore urbano approvato nel 1883; essi potevano considerarsi disponibili, almeno in prospettiva, dal momento che in ordine agli appositi provvedimenti per Roma gli stabilimenti militari erano in fase di spostamento nella nuova piazza d'armi, a nord del quartiere dei Prati di Castello. Ma la riluttanza del Ministero della guerra a cedere le aree richieste senza adeguate compensazioni, peraltro imprecisate, e le inerenti complicazioni burocratiche che facevano slittare nel tempo le operazioni, indussero l'Università ad orientarsi verso i terreni finitimi, compresi fra le aree in uso ai militari e il Policlinico. Ciò era d'altronde previsto dalla stessa legge n. 502 del 1907, che nell'"Allegato B" – oltre agli stanziamenti

⁴⁷ Erano rispettivamente titolari delle cattedre di architettura generale (e composizione architettonica), architettura tecnica e costruzione di strade.

menti per la costruzione di istituti medici a completamento del Policlinico e per l'ampliamento della Scuola degli ingegneri a S. Pietro in Vincoli – indicava esplicitamente l'«acquisto di aree presso il Policlinico»⁴⁸.

L'Ufficio tecnico preparò di conseguenza un piano di esproprio per una superficie di circa 30 ettari; le aree ricadevano per lo più in zona alquanto accidentata e tuttavia costosa, nonostante le provvidenze di legge che il Governo Giolitti aveva varato per Roma⁴⁹. L'espropriazione ebbe comunque luogo abbastanza rapidamente e si resero subito disponibili i terreni immediatamente a sud del Policlinico.

Corrispondentemente, venne predisposto il piano di utilizzazione, il cui impianto urbanistico doveva essere inserito nel piano regolatore in corso di revisione. L'elaborato venne approntato verso la metà del 1908. Era stato redatto dall'ing. Botto con la consulenza dei ricordati docenti: esso prevedeva la costruzione di un complesso di edifici entro un comprensorio che si estendeva in lunghezza per oltre un chilometro, dal viale Castro Pretorio al cosiddetto Castro Laurenziano, ed impegnava una fascia larga circa 400 metri; nel perimetro erano incluse anche le aree militari a sud di Castro Pretorio. Secondo il progetto, sul fronte occidentale lungo il viale Castro Pretorio (che nel tratto meridionale è oggi denominato viale Pretoriano), a partire dall'antica *Porta Clausa* e fino all'altezza dell'odierna via dei Frentani, dovevano sorgere gli edifici di maggiore spicco, tra cui il palazzo centrale del Rettorato e delle adiacenti Facoltà di giurisprudenza e di lettere (l'edificio sarebbe venuto a trovarsi sull'area attualmente occupata dal Ministero dell'aeronautica)⁵⁰; lateralmente, lungo lo stesso fronte, avrebbero dovuto trovar posto la Biblioteca (nell'area poi occupata dagli uffici del Genio Civile) e l'Aula magna. Verso est e nord est si sarebbero invece insediati i diversi istituti, prevalentemente scientifici, ivi compresi quelli di medicina da dislocare in vicinanza del Policlinico; verso il quartiere Tiburtino avrebbero dovuto collocarsi ulteriori fabbricati di servizio, nonché la Casa dello studente.

Il progetto, più che un *campus*, configurava un insediamento svolgentesi in forma aperta, lungo viali sistemati a verde e con edifici circondati da giardini. L'impianto viario si inseriva con regolarità nel tessuto urbano che s'andava allora formando; ma nelle parti altimetricamente mosse esso era inframmezzato da piazzali ad andamento circolare (nelle zone più elevate o più depresse del terreno) e ravvivato da una disposizione angolata di taluni edifici sui quali convergevano radialmente gli assi viari di accesso.

Il progetto venne integralmente recepito dal nuovo piano regolatore approvato nel 1909, che ampliava notevolmente il perimetro del precedente dispositivo del 1883. Le aree militari incluse nelle previsioni del comprensorio universitario – al momento – vennero accettate nella nuova destinazione, in quanto nel frattempo (tra il viale Giulio Cesare e il viale delle Milizie) erano state realizzate le occorrenti caserme e, a nord di queste ultime, era stata sistemata la piazza d'armi. Ma, sul sedime di quest'ultima, quel piano regolatore prevedeva anche la formazione di un quartiere che – dopo l'esposizione ivi allestita nel 1911 per la celebrazione del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia⁵¹ – venne ad occupare tutta l'estensione, sviluppandosi intorno alla piazza Mazzini. La circostanza ebbe a ripercuotersi sul progetto Botto-Giovannoni-Milani-Ruggeri quando successivamente l'Amministrazione militare, privata di quei terreni, ritenne di non poter più cedere le aree che deteneva nelle vicinanze di Castro Pretorio.

⁴⁸ Per quanto riguarda gli edifici universitari, la legge n. 502 del 1907 riportava nell'Allegato B l'elenco degli interventi da effettuare; esso reca: Istituto di fisiologia, chimica fisiologica e farmacologia (da costruirsi presso al Policlinico); Istituto di anatomia umana, medicina legale e medicina operatoria (da costruirsi presso al Policlinico); Istituto di igiene (da costruirsi presso al Policlinico); Clinica psichiatrica (da costruirsi presso al Policlinico); Clinica pediatrica (da costruirsi presso al Policlinico); Acquisto di aree presso al Policlinico; Opere occorrenti per la Scuola degli Ingegneri (a S. Pietro in Vincoli).

⁴⁹ Si tratta della legge 8 luglio 1904, n. 320, con la quale – tra l'altro – si istituiva la tassa sulle aree fabbricabili (ne erano ovviamente esenti gli enti pubblici).

⁵⁰ Il fronte su viale Castro Pretorio-viale Pretoriano, tra la *Porta Clausa* e la Porta Tiburtina, era in precedenza affiancato dalle antiche mura di Aureliano: queste furono in seguito demolite, proprio per dare accesso al nuovo insediamento universitario.

⁵¹ Sulle manifestazioni espositive indette nell'occasione e sulle vicende urbanistiche che le accompagnarono, v. *Roma 1911*, a cura di GIANNA PIANTONI, Catalogo della mostra, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Valle Giulia 5 giugno-15 luglio 1980, Roma, De Luca, 1980; in particolare A. M. RACHELLI, *Le sistemazioni urbanistiche*, p. 229-264.

11. Veduta dell'intero complesso della Città universitaria nell'edificazione originaria.



Tuttavia, nei primi tempi, il programma edilizio così delineato continuò ad essere portato avanti. Anzitutto, vennero presi accordi con il Comune per la costruzione delle opere di urbanizzazione e dei servizi primari (strade, fognature, ecc.) ed, a tal fine, nell'ottobre dello stesso 1908, tra Comune ed Università venne stipulata apposita convenzione che, nei reciproci impegni, rendeva operativa la realizzazione dei singoli progetti edilizi⁵².

Inoltre, si passò alla progettazione architettonica dei vari edifici: a cominciare dal palazzo per il Rettorato, le segreterie e le Facoltà di legge e lettere⁵³, progettazione il cui incarico venne assunto dal prof. G. B. Milani⁵⁴. Altri progetti vennero redatti dal prof. G. Giovannoni per vari istituti, nonché dall'Ufficio tecnico: tra questi quelli per l'integrazione del Policlinico, già dotati di appositi stanziamenti di fondi. Utilizzando le aree disponibili frattanto espropriate, immediatamente a sud e a est del Policlinico, si avviò quindi la costruzione degli Istituti medici e delle Cliniche che avevano formato oggetto dei finanziamenti disposti con la citata legge n. 502 del 1907 e con le successive degli anni 1911, 1912 e 1914⁵⁵. Furono quindi avviati gradualmente i lavori; ma non tutti furono portati a compimento nei tempi tecnici previsti. Difficoltà varie ne fecero differire l'esecuzione, tanto che all'inizio della guerra 1915-18 taluni edifici che non erano stati completati o che erano appena al principio rimasero interrotti e le opere ripresero solo nel dopoguerra.

Difficoltà e alternative nel primo dopoguerra

Le già accennate difficoltà frapposte dall'Amministrazione militare alla cessione delle aree e la successiva stasi del periodo bellico fecero sì che il progetto promosso dal rettore Tonelli per la costruzione della nuova Città degli studi non potesse essere più integralmente realizzato. Esso – nonostante gli sforzi di Francesco Severi, rettore nel 1923-24 – dovette anzi essere ridimensionato notevolmente, rinunciando soprattutto alla utilizzazione delle aree migliori e pianeggianti vicino al Castro Pretorio ed accontentandosi di quelle a sud e sud-est del Policlinico, tra il viale Regina Margherita (oggi viale Regina Elena) e la via Tiburtina. Queste ultime erano, oltretutto, particolarmente accidentate e di più difficoltosa e costosa utilizzazione: ciò diede luogo ad un esorbitante sforzo dell'Ufficio tecnico nel cercare di revisionare il progetto con molteplici adattamenti, come è documentato dal fitto carteggio tra Uni-

⁵² CECCHERINI, *Dallo Studium Urbis*, p. 509.

⁵³ Il palazzo progettato presentava un impianto grandioso con cui si intendeva formare il primo nucleo della nuova "Città degli Studi": la distribuzione generale era articolata in tre parti distinte, due da destinarsi alle aule di lezione ed ai seminari delle due Facoltà, ed una, al centro, per il Rettorato, gli uffici di segreteria, l'economato, ecc. In elevazione, il fabbricato sarebbe stato sviluppato su due piani principali e due piani secondari (ammezzati). La decorazione architettonica voleva essere ad un tempo sobria e grandiosa, con una accentuazione di maggiore ricchezza nella parte centrale, nel cui avancorpo il partito dell'ingresso principale avrebbe dovuto essere coronato da un motivo architettonico in forma di grande nicchia al livello del primo piano alto, dove si sarebbe svolta una larga allegoria in bassorilievi e mosaici. Nel complesso, il palazzo avrebbe occupato circa 9.000 metri quadrati, dei quali 3.000 a cortili. Il costo preventivato nel 1913 era di 4.000.000 di lire. Il progetto venne pubblicato sul periodico «L'Architettura Italiana», edito a Torino, nel 1908.

⁵⁴ G. B. Milani (1876-1940) fu anche autore di altri progetti di edilizia universitaria, tra cui quello di ampliamento per la definitiva sede della R. Scuola di applicazione degli ingegneri a S. Pietro in Vincoli. Cfr. DI GIOIA, *Dalla "Scuola d'ingegneri"*.

⁵⁵ Un elenco dei finanziamenti per l'Università di Roma, disposti con stanziamenti straordinari, si trova in SPANO, *L'Università di Roma*, p. 140.

versità, Comune e Genio Civile (come anche da quello tra i Ministeri della pubblica istruzione e della Guerra per la permuta e la cessione di aree) e dalle numerose proposte di varianti tecniche elaborate dallo stesso Ufficio.

Occorrerà arrivare al 1926 per ottenere la definizione di una variante di piano regolatore e porre così fine alle incertezze ed alla aleatorietà della situazione; solo dopo tale anno fu possibile mettere a punto un nuovo progetto urbanistico nel quale inquadrare il più ridotto, ma definitivo, programma di sviluppo. Il progetto che allora venne redatto si restringeva all'area compresa tra viale dell'Università (a confine con il Policlinico), il prolungamento del viale del Policlinico (costituente il nuovo fronte arretrato rispetto al precedente sul viale Pretoriano), il prolungamento di via de' Frentani e il viale Regina Elena: pressappoco il perimetro dell'attuale Città universitaria. Qualche altra area ad est e a sud del comprensorio era pure riservata dal piano regolatore a servizio dell'edilizia universitaria, ma la maggior parte dei terreni all'intorno, anteriormente destinati a parco pubblico, ebbero altre destinazioni, a cominciare dalla zona del Castro Laurenziano frattanto occupata dal Laboratorio militare per le sostanze esplosive.

L'impianto complessivo del nuovo insediamento dovette perciò essere ridimensionato: l'arretramento non solo ridusse l'area di circa il 30% rispetto alle previsioni del piano del 1909, ma si pose ancor più lontano dalla città, alle spalle del Castro Pretorio e del nuovo edificio dell'aeronautica. Tuttavia, dopo un primo progetto piuttosto schematico che cominciò ad essere realizzato dal lato del Policlinico per le integrazioni più urgenti degli istituti medici, tra 1931 e 1932 fu effettuato uno studio più ampio e completo da parte di G. Giovannoni in collaborazione con G. B. Milani, con soluzioni urbanistiche ed architettoniche pienamente accolte dagli organismi universitari interessati. La chiara impostazione prevedeva in testata, sul prolungamento del viale del Policlinico, un compatto quanto articolato gruppo di edifici (Rettorato, aula magna, biblioteca, facoltà umanistiche, ecc.), seguito – lungo un largo viale interno – dalle diverse facoltà scientifiche da collocare (resteranno escluse, come peraltro avvenne successivamente per la Città universitaria, ingegneria, economia e commercio, architettura e magistero). Le soluzioni adottate si prestavano sia alla possibilità di creare un *campus* ben individuato e distinto, sia ad un'eventuale apertura diretta nel tessuto cittadino.

Tuttavia anche questo notevole sforzo progettuale restò inattuato. Le risorse disponibili, sia finanziarie che operative, si rivelarono ancora una volta insufficienti; tanto più che ora lo stesso Ufficio tecnico venne a mancare nel suo capo ing. Botto.

Il dissolversi dell'attività tecnica dell'Università in funzioni di più ordinaria amministrazione riportò alla riassunzione diretta di iniziativa da parte dello Stato, per il tramite dell'Ufficio del Genio Civile. Ne abbiamo riscontro in progetti che vengono redatti proprio da questo Ufficio, tra i quali si segnala l'esempio della progettazione di un imponente complesso edilizio che avrebbe dovuto sorgere tra il viale della Regina Margherita e via Treviso (oggi via del Castro Laurenziano), sui terreni presentemente occupati dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istituto Regina Elena per lo studio e la cura del cancro. Si tratta del progetto elaborato nel 1926, a firma e nella qualità dell'ingegnere di sezione del Genio Civile Tullio Nicoli, per la costruzione di una Casa dello studente allora denominata "Casa del Goliarda".

Il complesso si doveva estendere lungo un fronte di circa 300 metri, comprendendo un grosso corpo centrale con gli ambienti ed i servizi comuni e due corpi laterali simmetrici con le stanze di abitazione maschili e femminili, il tutto fiancheggiato da un grande complesso sportivo⁵⁶.

La riduzione del programma urbanistico per l'assetto della Città degli studi vicino al Policlinico, anche se manteneva la previsione dello spostamento del Rettorato e l'insediamento delle Facoltà umanistiche nell'area adiacente allo stesso Policlinico, ripropose tuttavia – rimettendola in discussione – l'opportunità di conservare l'originario nucleo dell'Università nella tradizionale sede del Palazzo della Sapienza. Il progetto di spostamento integrale promosso da Alberto Tonelli, in verità, aveva incontrato fin da principio l'opposizione di vari ambienti sia interni tra molti professori, sia esterni fin nello stesso Comune di Roma. Le difficoltà economiche, soprattutto, costituivano l'incentivo dichiarato ad accantonare progetti definiti faraonici ed a ripiegare su più realistiche possibilità di riassetto. Gli è che, fin dal 1914, persino il Parlamento – nel discutere sui continui rifinanziamenti di cui l'Università aveva bisogno – aveva impegnato l'allora Governo Salandra a rinunciare alla prosecuzione del programma edilizio che disponeva di molti progetti, ma che si presentava piuttosto modesto in fatto di realizzazioni e ancora lunghi dall'essere portato a compimento⁵⁷.

Il movimento «per non abbandonare lo storico Palazzo della Sapienza» acquista forza da quello stesso anno, anche in concomitanza con un processo che cominciava a prendere corpo proprio in quel tempo: si tratta delle azioni per valorizzare le strutture edilizie del centro storico in contrapposizione ai dannosi “sventramenti” fino ad allora attuati. Tra gli assertori più decisi e qualificati di siffatto indirizzo, Gustavo Giovannoni si fece propugnatore di un nuovo metodo di intervento per il risanamento dei vecchi centri, fondato sulla teoria del “diradamento edilizio”⁵⁸; con la sua autorità e la sua tenacia riuscì a indurre il Comune a rivedere lo stesso piano regolatore approvato nel 1909, almeno per le parti più caratteristiche della Città. Ai primi del 1916, il Consiglio comunale nominò apposita Commissione di studio che, in data 30 giugno 1918, rassegnò una relazione ufficiale con precisa proposta di *Sistemazione edilizia del Quartiere de Rinascimento in Roma*, nella quale venivano delineate le soluzioni tecniche per il riassetto viario e edilizio ed il restauro delle preesistenze più significative⁵⁹.

Di tali proposte (che, con alcune modifiche, vennero inserite nel nuovo piano regolatore in vigore dal 1931 ed, ulteriormente adattate, si realizzarono più tardi con i lavori per l'apertura del corso del Rinascimento), l'Università fu indotta a trarre partito per tentare di dare una risposta alle aspirazioni di chi riteneva possibile la conservazione della vecchia sede, in forma peraltro adeguata alle esigenze dello Studio. Del progetto urbanistico architettonico venne incaricato il prof. Arnaldo Foschini⁶⁰, che elaborò un piano di ristrutturazione del tratto compreso fra S. Andrea della Valle e il Palazzo della Sapienza: con la creazione di un nuovo tronco viario in asse alla facciata della chiesa si sarebbe consentita sui nuovi fronti la ricostruzione di edifici utilizzabili, almeno in parte, per l'Università; mentre nel tratto opposto, alle spalle della stessa Sapienza, lungo un rinnovato percorso viario (che in prosecuzione di via di Ripetta avrebbe dovuto raggiungere il largo Argentina) si sarebbero riutilizzate al meglio le strutture di Palazzo Carpegna e della Dogana Vecchia, nonché del vicino Palazzo Giustiniani, per inserirle nel compendio universitario.

⁵⁶ Il progetto Nicoli reca la data del 18 marzo 1926 ed è controfirmato dall'ingegnere capo Paolo Salatino. È costituito da due planimetrie, relative ai due piani principali, una planimetria delle fondazioni, le sezioni longitudinale e trasversale, le soluzioni architettoniche dei prospetti. È integrato dalla sistemazione delle aree a verde e del campo sportivo. L'articolazione interna prevedeva, nel corpo centrale, l'atrio di ingresso con i servizi di ricezione e portineria, sale di riunione e di soggiorno, servizi di cucina e di mensa, lavanderia e centrale termica. Nei corpi laterali erano disposte, su doppio corpo di fabbrica, le stanze di abitazione, a due-tre letti. L'iniziativa venne assunta dopo che nel 1925 era stata istituita una mensa per gli studenti a S. Stefano del Cacco; ma il progetto non venne realizzato, non tanto per il costo pur notevole che avrebbe comportato, quanto per l'estensione dell'area da occupare che, ad una più attenta valutazione, sembrò eccessiva. Per la costruzione della Casa dello Studente i dovrà attendere il 1935. Cfr. SPANO, *L'Università di Roma*, p. 211.

⁵⁷ La deliberazione si ebbe con voto del Senato del regno in data 4 luglio 1914: CECCHERINI, *Dallo Studium Urbis*, p. 590.

⁵⁸ G. Giovannoni (1873-1947), accademico d'Italia e presidente dell'Accademia di S. Luca, fu il fondatore e il primo direttore della R. Scuola superiore di architettura di Roma, oggi Facoltà della “Sapienza”, la prima in Italia (1919). I suoi scritti sul “diradamento edilizio” si trovano principalmente in GUSTAVO GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino, Einaudi, 1931.

⁵⁹ GUSTAVO GIOVANNONI, *Il quartiere romano del Rinascimento*, Roma, edizioni della Busola, 1946.

⁶⁰ A. Foschini (1884-1969), docente presso la R. Scuola superiore di architettura di Roma, ebbe successivamente parte nella progettazione della Città universitaria, quale autore del fronte porticato d'ingresso e dei fiancheggiati edifici di igiene di ortopedia.

12. I propilei dell'ingresso e sullo sfondo l'agorà davanti al Rettorato.



Il progetto Foschini ebbe una prima elaborazione nel 1925-26; fu poi variato con successive modifiche che comportavano uno spostamento dell'asse viario verso S. Andrea della Valle, in modo da evitare eccessive manomissioni delle strutture esistenti ed espropriazioni troppo onerose. Ma, dopo ulteriori valutazioni, questa parte del progetto venne abbandonata e ci si limitò a perseguire più semplici forme di intervento sull'opposto versante, operando adattamenti peraltro modesti a Palazzo Carpegna. Anche un'ulteriore proposta di intervento, per la formazione di una nuova Aula magna alla Dogana vecchia, venne successivamente abbandonata.

In concreto, le principali realizzazioni effettuate riguardarono lo stesso Palazzo della Sapienza, di cui furono allora avviati i primi restauri. Nel 1919, un cavalcavia lo aveva riunito con il Palazzo Carpegna; nel 1926 veniva riaperta la chiesa di S. Ivo che, con la soppressione dell'Università pontificia, era stata chiusa al culto ed era stata in seguito adibita a magazzino (dai primi del secolo veniva utilizzata per deposito dei libri); successivamente vennero riordinati i locali degli uffici per l'amministrazione. Altre iniziative di rilievo non sono da registrare per quell'antica gloriosa sede: le gestioni rettorali che si susseguirono puntarono pressoché esclusivamente alla ripresa del programma di un integrale trasferimento dell'Università, cosicché le opere eseguite tra il 1927 e il 1931 riguardarono soprattutto gli edifici per il completamento degli Istituti della Facoltà di medicina e chirurgia presso il Policlinico⁶¹.

Con il piano regolatore del 1931-32 si vennero comunque a consolidare un assetto edilizio ed un programma di opere che suddividevano le sedi universitarie in due gruppi: uno nel centro storico, presso la Sapienza, con il Rettorato e le Facoltà umanistiche; l'altro, presso il Policlinico, per tutte le Facoltà scientifiche, ivi comprese quelle site al Viminale (a via Palermo, via Milano e via Panisperna) che dovevano cedere al Ministero dell'Interno per le esigenze di quest'ultimo. Restavano esclusi da questo programma le Scuole e gli Istituti che, all'epoca, erano gestiti autonomamente e che, solo dopo, vennero trasformati in facoltà: essi, comunque, mantenevano le rispettive sedi⁶². Tale programma viene formalmente sancito con il Decreto del capo del Governo del 4 novembre 1930, con il quale si ridefiniscono i limiti del com-

⁶¹ CECCHERINI, *Dallo Studium Urbis*, p. 591.

⁶² Sono: la R. Scuola di applicazione degli ingegneri, a S. Pietro in Vincoli; la R. Scuola superiore di architettura, a Valle Giulia; il R. Istituto superiore di studi economici e commerciali, a Fontanella Borghese; il R. Istituto superiore di Magistero, alle terme di Diocleziano (Palazzo Paolino); la R. Scuola superiore di malariologia, ai Parioli.

prensorio universitario a fianco del Policlinico; il mese successivo segue un Decreto ministeriale di nomina di una Commissione, presieduta dal rettore, per la 1a preparazione di un programma edilizio completo che viene tuttavia delineato alquanto affrettatamente⁶³.

Verso l'insediamento della Città Universitaria

È a questo punto che ci si rende conto di come le iniziative da adottare, senza un rafforzamento più deciso programmatico e organizzativo, non possano dare risultati positivi; nasce così l'idea di affrontare il problema in forma più completa, mediante l'istituzione di un organo di programmazione e di gestione dotato di strumenti e mezzi adeguati, tale da essere capace di impostare e condurre a termine in tempi brevi una vasta operazione di integrale e definitiva soluzione del problema. Viene pertanto promossa la costituzione di un "Consorzio autonomo per il completamento dell'assetto edilizio e l'arredamento della R. Università di Roma".

La forma del consorzio non era una scelta operata per l'occasione: occorre quanto meno risalire ad una decina d'anni addietro, quando il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, al fine di creare strumenti di partecipazione finanziaria in favore di iniziative delle Università, stabiliva norme per la costituzione di consorzi intesi a raccogliere contributi ed a coordinare organicamente le operazioni da compiere. Una prima applicazione per Roma s'era avuta nel 1929 con la creazione del "Consorzio per l'incremento dell'Università di Roma" che tuttavia non ebbe seguiti molto positivi. Analoga iniziativa fu assunta nel 1930 per la Casa dello studente. Le implicazioni di tali iniziative comportavano una maggiore attività degli organi tecnici universitari; ma questi non potevano rispondere a sufficienza quando si dovevano porre in essere operazioni di grande momento.

Poiché peraltro una soluzione globale dell'assetto dell'Ateneo romano ormai si imponeva, nel 1931 venne studiata la possibilità di formare un consorzio specificamente destinato a realizzare un progetto completo per il trasferimento dell'intera Università a fianco del Policlinico. Il Consorzio venne quindi regolarmente costituito il 4 aprile 1932 ed approvato con legge 5 giugno 1932 n. 607. Questo atto comportò nuove forme organizzative, vevoli sia per assicurare una gestione autonoma, di sufficiente snellezza, nelle pratiche amministrative, sia per consentire una condotta tecnica efficace ed unitaria, dalla pianificazione urbanistica dell'insieme alla progettazione architettonica dei singoli edifici ed alla direzione ed esecuzione dei lavori occorrenti.

In relazione a tale evento, l'Ufficio tecnico venne integralmente ricostituito e fu in questa nuova situazione che venne realizzata dal 1932 al 1935 la Città universitaria romana. Le stesse iniziative in corso per la costruzione degli edifici clinici ancora incompiuti vennero assorbite dalle nuove strutture organizzative. Si concluse in tal modo un ciclo di attività che, pur nelle alterne vicende susseguitesì, aveva portato avanti un complesso di studi, proposte e realizzazioni non indifferente: ma sempre insufficiente, nonostante i richiami dei docenti e la crescente domanda dell'utenza studentesca.

Ma ora la definitiva operazione che ci si accingeva a porre in essere poté compiersi in virtù di una determinazione solida e precisa, sulla base di un progetto unitario e con il sussidio di mezzi e strumenti appro-

⁶³ Il programma quantificava il fabbisogno edilizio da costruire nella somma di 70 milioni di lire: cfr. SPANO, *L'Università di Roma*, p. 201.

priati. La rapidità con cui si concretò questa idea, con i positivi frutti che s'ebbero subito a registrare, dotò finalmente la capitale di un complesso degno delle sue aspirazioni⁶⁴; e quando, nel mutare dei tempi, si prospettarono nuovi problemi e si aprirono nuove questioni⁶⁵, il modello di quel primo Policlinico e della Città Universitaria s'impose ancora quale soluzione valida – e non soltanto – per il prestigioso *Studium Urbis*.

VINCENZO DI GIOIA

Summary

VINCENZO DI GIOIA, *The siting of the University at Rome. From Italian Unification to the university campus (1870-1935)*

One of the issues that needed to be addressed after Rome became the capital of the new unified Italian state was the whole question of the Università della Sapienza. Though reopened as early as 1870, it did not seem to have recovered from years of neglect and was badly in need of repair work, especially as regards the scientific buildings. Given the doubts about whether to remodel old buildings or put up new ones, the first moves were to buy property belonging to the church. The institutes of chemistry and physics were housed in the Viminale while the anatomy and physiology departments and later the faculty of sciences, the Institute of mathematics and the technical institutes set up under the 1859 Lanza-Casati law were housed in the Esquilino and the buildings around. It became immediately obvious however that the arrangements were not enough and Quintino Sella, then interim minister of Public Education, launched a series of projects to put up new university buildings in the area around the Viminale. The work continued under Sella's successor Ruggero Bonghi who set up a committee presided over by Sella himself. The resolutions taken earmarked the Sapienza building for the Humanities faculty, kept the scientific departments at the Esquilino in the ex-convent of San Pietro in Vincoli and drew up plans to enlarge the science faculty in the Viminale area which was also intended to host the medicine and pharmaceutical faculties along with the building of a new general hospital.

The municipal authorities continued to stymie the decisions taken until the Depretis government introduced plans to build the hospital even if it would take 5 years to draw up a final plan which would involve shifting the site from the area east of the Esquilino to the Castro Pretorio area. It would be this choice that would decide the fate of the Sapienza since it involved shifting the whole of the university to the area around the hospital into new buildings constructed on military property. A technical Office at the University, set up in 1907, was given the job of planning the whole site, thereafter sanctioned by the new regulatory plan passed in 1909. The contested sale of military property and the outbreak of the First World War caused the initial plan to be scaled back without however its actually being put into operation. Final completion of the Rome University campus would have to wait until 1932 and the setting up of the Consorzio autonomo per il completamento dell'assetto edilizio e l'arredamento della R. Università di Roma.

⁶⁴ La Città universitaria fu inaugurata da Benito Mussolini il 31 ottobre 1935. Progetto e realizzazione furono affidati a Marcello Piacentini, Preside della Facoltà di architettura, con il quale collaborarono per i singoli edifici gli architetti Pietro Aschieri, Giuseppe Capponi, Arnaldo Foschini, Giovanni Michelucci, Giuseppe Pagano, Gio Ponti, Gaetano Rapisarda, con la partecipazione esecutiva dell'arch. Gaetano Minnucci, dell'arch. Eugenio Montuori e dell'ing. Francesco Guidi: di quest'ultimo, posto a capo del ricostruito Ufficio tecnico, ricordiamo FRANCESCO GUIDI, *Caratteristiche tecniche e organizzazione esecutiva delle opere nella Città universitaria*, in *La Città universitaria di Roma*, fascicolo speciale di «Architettura» (1935).

⁶⁵ Una serie di studi retrospettivi sulla nascita della Città universitaria sono stati promossi dall'allora rettore Antonio Ruberti nel 1985, in occasione del cinquantenario dell'inaugurazione: documentazione e riferimenti bibliografici relativi all'importante iniziativa si trovano nel catalogo della mostra allestita nell'occasione presso il Palazzo del Rettorato 1935/1985 *La "Sapienza" nella Città universitaria*, Roma, Multigrafica Editrice, 1985: in questo volume si trovano anche alcuni saggi pertinenti al nostro tema: ENRICO GUIDONI, *La Sapienza e la città*, p. 23-27; VINCENZO DI GIOIA, *La sede dell'Università dal 1873 al 1931*, p. 33-37; MARINA REGNI SENNATO, *La costruzione della città universitaria 1932-35*, p. 43-47.